

## **PREMESSA**

**Nel secondo anniversario della morte - Pasqua di Padre Natale, pubblichiamo queste meditazioni sull'ascolto della parola di Dio, la fede nella parola di Dio, l'obbedienza alla parola di Dio. Sappiamo che proprio al mistero della parola (come scrivevamo l'anno scorso)"accolto e vissuto in grande povertà di spirito e di vita, Padre Natale ha dedicato i suoi giorni". Ci è sembrato quindi bello continuare a lasciarci guidare dall'insegnamento di Padre Natale sulla Parola di Dio.**

**Queste quattro meditazioni sono state registrate a fine ottobre 1983 durante un ritiro di due - tre giorni cui partecipò un gruppo di persone provenienti da vari luoghi. La trascrizione conserva il più possibile lo stile immediato del linguaggio parlato; come pure certe espressioni tipiche di Padre Natale, che spesso ricorreva all'ironia e al paradosso per meglio far capire il cuore del Vangelo. Si noterà anche come la quarta meditazione sia la più frammentaria (e incompleta), per il modo dialogato di procedere, con obiezioni, domande e richieste di chiarimenti; ma anche così risulta particolarmente originale ed interessante.**

**Le citazioni della Scrittura sono della versione pubblicata dalla Libreria Editrice Fiorentina nel 1960, con traduzione di Fulvio Tardoni dai testi originali: era la Bibbia che Padre Natale portava sempre con sé. Soltanto di due testi all'inizio della quarta meditazione, essendo stati proclamati da uno dei partecipanti, sono secondo la traduzione CEI.**

**Per chi volesse riascoltare queste meditazioni dalla voce di Padre Natale, abbiamo pensato di duplicare quelle cassette, che sono pertanto disponibili.**

**Il Padre Guglielmo, che l'anno scorso aveva scritto una parola di introduzione, il 15 dicembre del 1999, ha raggiunto in cielo Padre Natale (+14.4. 1998) e Fratel Lino(+28.04.1998).Questi uomini di Dio, vissuti e morti santamente, ci aiutino a percorrere il nostro cammino.**

**Che in questo Giubileo lo Spirito Santo ci introduca tutti nel mistero della Parola di Dio ascoltata, creduta, obbedita!**

**Querceto, 14 aprile 2000.**

**Anna e gli amici del Querceto**

PADRE NATALE MONTALTI

ASCOLTO DELLA PAROLA.  
FEDE NELLA PAROLA.  
OBBEDIENZA ALLA PAROLA.

PRIMA MEDITAZIONE.  
ASCOLTO DELLA PAROLA.

*Così dice il Signore, Iddio di Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne; tuttavia Io non parlai coi vostri padri, né comandai loro, quando li trassi dall'Egitto, l'offerta di olocausti e di sacrifici, ma detti loro un comandamento dicendo: Ascoltate la mia voce e Io sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo, e camminate sempre sulla via che Io vi commanderò per il vostro bene. Ma essi non ascoltarono, né prestarono orecchio e seguirono i loro propri consigli, la durezza del loro cuore cattivo e mi volsero il tergo, non già il volto. Così dal giorno in cui i vostri padri uscirono dall'Egitto fino al giorno di oggi, Io mandai a voi i miei servi, i profeti, li mandai ogni mattina, ma essi non mi ascoltarono, né prestarono il loro orecchio; resero dura la loro cervice e agirono peggio dei loro padri. Tu dirai a loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno. Tu li chiamerai, ma essi non ti risponderanno, e allora tu dirai a loro riguardo: Ecco il popolo che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta ammonimento. La fedeltà è perita, è venuta meno dalla loro bocca. (Ger 7,21-28)*

La parte finale di questo tema di Geremia per tutto il capitolo, per tutto il contesto, ha già il sapore di una pagina del Nuovo Testamento (NT), direi che anticipa proprio la parola di Gesù.

Il popolo ripone la sua confidenza nel tempio del Signore.

*Non vi fidate delle parole menzognere che suonano: "Il Tempio del Signore! Il Tempio del Signore!". Sono forse essi il tempio del Signore? Se voi migliorerete la vostra condotta e il vostro operato, se agirete secondo giustizia tra l'uomo ed il suo compagno, se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non verserete sangue innocente in questo luogo, se non seguirete altri dei per vostra sventura; allora soltanto Io abiterò con voi in questo luogo, nella terra, che Io ho dato ai vostri padri, da tempi assai lontani e per sempre. Ecco, voi vi fidate di parole menzognere che a nulla gioveranno; rubare, uccidere, essere adulteri, giurare il falso, offrire incenso a Baal, seguire altri dei che voi non conoscete, e poi venite e state in preghiera davanti a me, in questa Casa su cui è proclamato il mio Nome e dite: "Siamo salvi!". Per poi compiere tutti questi abomini! È forse diventata una spelunca di ladri agli occhi vostri la Casa su cui fu proclamato il mio Nome? Ma Io vedo tutto questo, dice il Signore! (Ger 7,4-12a)*

Ecco. Ci introduciamo in questo ritiro con questo brano di Geremia che ci inchioda tutti quanti di fronte a noi stessi.

Chi stiamo ascoltando dentro la nostra vita? Chi stiamo realmente obbedendo in coscienza, nel fondo più profondo del nostro cuore?

Siamo ormai, mi pare, a vent'anni dall'apertura dell'inizio del Concilio Vaticano II e mi pare proprio che lo Spirito Santo ha affidato alla nostra generazione questo ruolo, questo compito: di riportare la Parola di Dio a questo primato assoluto.

"In religioso ascolto della Parola di Dio": inizia così la Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione. Tutto il Concilio è in questo atteggiamento; ogni mattina quando i padri conciliari iniziavano le assemblee con l'intronizzazione del Vangelo, esprimevano plasticamente questo fatto: come tutti quanti, laici, sacerdoti, religiosi, missionari, vescovi, papi, siamo sotto questa Parola. È a questa Parola che dobbiamo assoggettare tutto il nostro essere, tutta la nostra vita. In particolare, diciamo così, il Signore ha affidato e affida questo compito a noi cristiani di oggi. Noi abbiamo la possibilità adesso di rivedere insieme, come comunità, come famiglia, come Chiesa, come porzione del gregge del popolo di Dio, come singoli, come membri di questo corpo del Signore, di veder appunto, di verificare quello che costituisce l'inizio, il principio di tutto il nostro cammino di conversione, di ritorno a Dio.

Il rischio, come per Israele così anche per noi, è quello di fermarci alle apparenze, di fermarci ad un culto esteriore, ipocrita, fatto con le labbra ma non con il cuore.

È quanto dice, appunto, il Signore: ci chiede anzitutto e prima di tutto questo ascolto profondo, questo ascolto interiore della sua voce; appunto perché poi tutta la fecondità della nostra vita, tutta la felicità della nostra esistenza, è legata, è condizionata innanzitutto e prima di tutto a questo ascolto.

Basterebbe adesso qui dare qualche citatina della Sacra Scrittura per vedere come tutto ha inizio da questo appello, da questo invito che il Signore rivolge già nell'Antico Testamento (AT).

Ecco quello che il Signore chiede prima dell'assemblea del Sinai:

*Or dunque, se voi ascolterete fedelmente la mia voce e osserverete il mio patto, voi sarete mio peculiare possesso fra tutti i popoli. Certo tutta la terra è mia, ma voi sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione sacrosanta.*

*Questo dirai ai figli di Israele. (Es 19,5-6).*

Ecco la condizione preliminare per entrare a far parte del popolo di Dio: *se voi ascolterete fedelmente la mia voce.*

Il libro del Deuteronomio, che riprende la grande esperienza fatta da Israele nella liberazione dalla schiavitù nel cammino attraverso il deserto, non fa altro che ricalcare questo fatto.

*Ascolta Israele, le leggi e le prescrizioni che io oggi pronunzio ai vostri orecchi: imparatele dunque e custoditele per metterle in pratica. Il Signore Iddio nostro ha fatto con noi un patto in Horeb. Non fece il Signore questo patto coi nostri padri, ma con noi, che siamo qui oggi tutti quanti in vita. Il Signore vi parlò faccia a faccia sul monte, di mezzo al fuoco, mentre io stavo fra il Signore e voi per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate timore di quel fuoco, e non potevate salire sul monte. (Dt5,1-5)*

*Ascolta, Israele: il Signore, Iddio nostro, è l'Unico! Amerai dunque il Signore Iddio tuo con il tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutto il tuo potere. Queste parole che oggi ti ordino, siano sempre nel tuo cuore, inculcale ai tuoi figli, parlane quando te ne stai in casa tua, quando cammini per la via, quando ti corichi e quando ti alzi. Legale come segnale alla tua mano e ti siano come frontale tra i tuoi occhi; scrivili sugli stipiti della tua casa e sopra le tue porte. (Dt 6,4-9)*

Come notiamo l'insistenza.

Questa Parola che il Signore dà al suo popolo è una Parola che deve essere ricordata continuamente, tenuta presente; appunto perché è in rapporto a questa Parola dipende tutto l'avvenire, tutta la vita del popolo.

*Queste parole che io ti do, non sono infatti così alte che tu non possa comprenderle, né così lontane che tu debba indagarle. Non sono nel cielo, da dover dire: "Chi salirà poi nel cielo e ce le recherà e ce le farà conoscere, affinché si possano mettere in pratica?". E neppure si trovano aldilà del mare e ce le porterà e ce le farà conoscere, affinché si possano mettere in pratica?". Questa parola invece è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, in modo che tu puoi metterla in pratica (Dt 30,11-14).*

È il massimo di interiorizzazione di questa Parola, che viene data in maniera così solenne, così pubblica, prima attraverso i profeti, poi nei Dieci Comandamenti sul Sinai; è una Parola che è più interiore a noi stessi di quanto non lo siamo noi, presenti a noi stessi; quindi è una Parola che per recepirla, per accoglierla, ci è richiesto questo rientro in noi stessi, questo ascolto profondo, questo ascolto interiore.

Tante volte noi ci troviamo tutti quanti bloccati e non sappiamo cosa fare. "Faccio bene a fare questa cosa, faccio bene a fare quest'altra?". Ecco la via d'uscita che il Signore ci traccia, ci indica: di ritrovare la voce profonda della coscienza, di ritrovare quel che lo Spirito ci dice al di dentro. Perché la Parola di Dio non è una legge fredda, compassata, che ci è come imposta dall'alto, ma è una Parola che se ha una sua chiarezza, una sua evidenza oggettiva, con la quale ci possiamo quindi confrontare, direi condensata al massimo nel Decalogo, è una Parola che poi ha una risonanza, ha una eco al di dentro di noi. Ed è in rapporto a questa Parola che noi ci giochiamo tutta la nostra vita.

*Io chiamo oggi in testimonianza contro di voi il cielo e la terra: io pongo davanti a te, la vita e la morte, la benedizione e la maledizione: scegli dunque la vita, affinché tu viva, tu e la tua discendenza, amando il Signore, Iddio tuo, obbedendo alla sua voce e tenendoti stretto a Lui, perché Lui è la tua vita e la lunghezza dei tuoi giorni. (Dt 30,19-20)*

Ecco come tutto è intrinsecamente legato, collegato. Il dono della vita e della morte è legato a questa scelta fondamentale, questa decisione critica che ognuno di noi continuamente deve fare, deve rinnovare nella sua vita, questa scelta della vita, *affinché noi possiamo vivere noi e la nostra discendenza, amando il Signore Iddio nostro.*

E il criterio, la verifica di questo amore verso il Signore, è questo *obbedire alla sua voce.* Ecco, voi capite che già a questo punto potremmo fermarci; perché adesso inizio la vera e propria meditazione.

A quale voce stiamo dando il consenso profondo del nostro cuore? Qual è la voce che veramente determina, scandisce, muove tutte le nostre scelte, tutte le nostre decisioni?

San Paolo nella Lettera ai Romani dice:

*Tutto quello che non deriva da ferma convinzione è peccato (14,23).*

Ecco, questo è il criterio che ci deve illuminare, che ci deve spingere in ogni scelta: arrivare, per quanto è possibile moralmente, a muoverci sempre dietro questa ispirazione interiore, questo movimento, questa azione della grazia dello Spirito Santo che sempre, appena appena siamo attenti, siamo docili, siamo disponibili, ci previene, ci accompagna, ci conduce e ci coinvolge nel portare a compimento tutte le opere, tutte le azioni che il Signore esige da noi e ci richiede. Appunto perché chi fa la sua volontà muore, chi sceglie di testa sua, come chi tocca i fili ad alta tensione muore: “Chi tocca muore”; mentre chi fa la volontà di Dio rimane in eterno.

Adesso vi arrangiate un pochino per conto vostro.

Vorrei evitare lo sbaglio in cui cadiamo tutta dalla mattina alla sera. Adesso stanno tutti parlando di disarmo, di disarmo, di disarmo, e più parliamo di disarmo e più ci armiamo; sembra il colmo dei paradossi.... Lo stesso succederebbe se, mentre vorremmo avviarci a meditare, ad ascoltare, io vi affogassi di parole e invece non lasciassi lo spazio per il silenzio, per ruminare, per rivedere senza paura, senza complessi, proprio come un intervento chirurgico che ognuno di noi deve fare su se stesso: andare alla radice dei suoi intoppi, dei suoi blocchi, alla radice della sua non totale, non pieno contentezza, alla radice delle sue inquietudini e vedere cosa c'è che non va. Che molto probabilmente è proprio questo il dramma di tutti. Dice il Qohelet:

*L'occhio non si sazia mai di guardare, né l'orecchio di udire (1,8).*

Ci rintroniamo le orecchie di tante curiosità stupide, vane, e non teniamo le orecchie aperte, aperte all'ascolto, aperte al Signore. Allora abbiamo bisogno di questo esorcismo: *Effata aprirti (Mc 7,34).*

Cristo apre veramente, veramente le nostre orecchie.

Leggo qui un brano di un autore, un protestante, che mi ha fatto tanto bene; non so dove l'ho preso parecchi anni fa. E direi che è proprio una frustata in pieno volto a noi, alla nostra generazione, che abbiamo avuto questo compito, per dono del Signore, di riscoprire, di rimettere la Parola di Dio giustamente al suo posto nelle nostre assemblee, nelle nostre case, nelle nostre famiglie; a cominciare dal sottoscritto: giriamo per la strada con tanto di Bibbia sottobraccio e invece, se non siamo attenti a quel che ci chiedeva il Signore attraverso il profeta Geremia, la nostra condotta, la pratica, la vita vissuta di fatto, i comportamenti, il contegno... Diceva proprio una mamma: “Mio figlio è sempre con la Bibbia sottobraccio, e al mattino non si alza mai, con noi è sempre scortese, ogni tanto arriva qualche ceffone alla sorella...”. Visto come si fa preso a fare la verifica, l'esame di coscienza... Cosa serve fare una spanciata di Bibbia se poi tra di noi non siamo più caritatevoli, generosi, gentili, amorosi? Voglio dire che è una medicina, la Bibbia, che la prendiamo nel verso sbagliato; perché se veramente è Parola di Dio, è una parola che deve fare saltare per aria questo mostro, questa bestia che siamo noi, nel nostro orgoglio, nella nostra assurdità, nella nostra cecità.

Sentite cosa dice questo autore:

La Parola di Dio oggi – è chiaro che questo testo va preso bene: va preso nel messaggio di questo scuoterci d'addosso questo torpore, questa pigrizia che abbiamo tutti di prendere tutte le cose così, pressappoco; e quindi, soprattutto se prendiamo male e alla rovescia la Bibbia, poi gli effetti negativi.... È come una medicina presa in dosi e misure sbagliate: fa più male che bene. Così la Parola del Signore: se non stiamo attenti ci ritroviamo peggiorati. Sentite cosa dice allora:

La Parola di Dio oggi è la parola più abusata di tutte le parole umane. Nessuna parola è stata così insudiciata, così calpestata, così profanata.

-sentite che proposta fa.-

Come si comprende che taluni propongono di non parlare più per un certo tempo della o sulla Parola di Dio, perché le parole maltrattate siano riscattate. Noi non possiamo purificare la Parola di Dio e non possiamo renderla intatta, ma la possiamo sollevare da terra insudiciata e lacerata com'è e innalzarla in un'ora di grande angoscia.

L'unica risposta a questa Parola, l'unica risposta veramente degna, veramente coerente, lo sappiamo è la santità. Il Signore allora ci faccia santi, ci faccia perfetti, ci faccia degni di questa Parola, con una condotta, con una vita, per grazia sua, per dono suo, sempre più conforme. Come dice San Paolo a Timoteo:

*Siate irreprensibili, affinché non si dica male della Parola a causa vostra.*

Per tutti, penso, a me per primo, il Signore ci fa questa grazia questa mattina, di rimettere in crisi, ancora una volta e sempre, di rimettere in discussione così come di fatto noi stiamo vivendo, come viviamo, con il rischio continuo anche per noi, come per Israele, di mettere insieme Messa e mancanze di carità, Messe e disubbidienze, Comunioni e capricci, Comunioni e incoerenze. Il Signore non sa appunto cosa farsene; dice:

*Le vostre feste mi sono venute in tedio, mi fanno nausea i vostri sacrifici.*

*Forse che voi con la vostra vita... è veramente il tempio del Signore?*

Chiediamo allora questo dono di bene incominciare, di operare le orecchie e il cuore per questo ascolto profondo, sincero, senza riserve, senza limiti: di lasciarci raggiungere da questa lava di fuoco della Parola di Dio che fa saltare per aria tutte le nostre difese, tutte le nostre mezze misure, le nostre giustificazioni. Per poter diventare anche noi questo fuoco incandescente. Il mondo oggi più che mai lo vediamo a terra, lo vediamo in mille frantumi, in tanti cocci incapaci di sollevarsi, proprio perché manchiamo realmente, noi cristiani, di essere quel che il Signore ci chiede di essere: sale, luce, fermento. Buon lavoro a tutti, buona giornata.

So che alcuni di voi sono un po' alle prime armi in questa esperienza di ritiro. È un po' difficile, così, tagliare la lingua, è un po' difficile tacere. Però, penso che se riusciamo con la grazia di Dio a tacere, a stare un po' buoni, anche quando si mangia leggere un buon libro (ho preparato un testo molto bello di san Francesco)... in maniera che se oggi facciamo un po' fatica e domani un po' più fatica di oggi, c'è il caso che martedì, uuuuuh, martedì un pochettino – non molto eh?, non leccarti i baffi! –martedì forse un pochettino potremo fare un po' di festa coi Santi. Ma prima bisogna però che veramente moriamo a noi stessi, bisogna che ci rendiamo conto che non possiamo andare avanti così con le mezze misure come faccio io, dalla mattina alla sera, da fagotto come sono, da buffone, non possiamo giocare alla santità, perché dal nostro "sì", dal nostro ascolto dipende, pensa: *una discendenza numerosa, come le stelle del cielo, come la sabbia del mare*. Questi piccoli "sì" che ci costano, adesso, in questo buco, in questa topaia che ci pestiamo i piedi l'uno con l'altro, si direbbe, non c'è neppure lo spazio per respirare; che se riusciamo così a poter vivere insieme queste tre giornate in punta di piedi, scopriamo che si sta meglio nel

silenzio che nel baccano, ci capiamo di più parlando di meno e andando più dritti tutti quanti all'essenziale.

Un Signore che ci attende, che ci aspetta, che ha tante cose da dirci proprio, che non parla come parlano i preti, i frati e dicono le cose che vanno bene per tutti; il Signore ha qualcosa da dirci per ognuno di noi personalmente, uno per uno, per nome. Perché Lui solo ci capisce, Lui solo ci conosce, Lui solo è Colui di cui abbiamo bisogno.

Allora per ascoltare il Signore bisognerebbe che oggi veramente ci portassimo nel deserto, che facessimo il deserto più spinto, più profondo, un deserto ancora una volta che più lo abbiamo gustato, dopo non ne possiamo fare più a meno. Che dopo da quel momento non avremo più paura del silenzio totale, della solitudine totale. Perché è in questo silenzio che Dio ci attende, ci aspetta, ci vuol parlare; e un po', diciamo, riapre certe piaghe, anzi ci butta un po' di aceto e di sale e poi con l'olio, e quindi con la dolcezza, ci guarisce e ci rimette in sesto.

Perché penso che se il Signore ci ha chiamati qui è perché ci vuol dare un futuro pieno di speranza, ci vuol disporre e preparare a una vita piena, una vita sovrabbondante, una vita feconda come bramiamo tutti, desideriamo tutti, una vita che valga veramente la pena di essere vissuta. Ma tutto è legato proprio a questo:

*Ecco che io metto oggi davanti a te, la vita e la morte, la benedizione e la maledizione: scegli dunque la vita, affinché tu viva, tu e la tua discendenza, amando il Signore, Iddio tuo, obbedendo alla sua voce e tenendoti stretto a Lui, perché Lui è la tua vita e la lunghezza dei tuoi giorni.*

Buona giornata e buon ritiro a tutti.

## Seconda meditazione Fede nella Parola

*Infatti i miei pensieri non sono i vostri  
E le vostre vie non sono le mie, dice il Signore.  
Come il cielo è alto sopra la terra,  
così le mie vie sorpasseranno le vostre e i miei pensieri i vostri.  
Sì, come la pioggia e la neve non scendono dal cielo senza abbeverare la terra,  
così che essa germina e fruttifica  
e produce seme per il seminatore e pane per mangiare ,  
così sarà della mia Parola che esce dalla mia bocca:  
essa non tornerà a me senza frutto,  
senza aver fatto ciò che Io desidero  
e riuscirà nella missione per la quale io l'ho inviata. (Is. 55, 8 – 11)*

Avete visto che ci tenevo a leggere le Ammonizioni di san Francesco, anche se forse, senza forse, ci siamo un po' sbilanciati: una messa con un atto penitenziale così prolungato, esigeva più tempo, più spazio per curare tutti gli altri aspetti dell'Eucaristia. Ma ci tenevo a rileggere insieme le Ammonizioni, che forse per voi è la prima volta che le sentite, direi perché in queste Ammonizioni si vede proprio il miracolo, il capolavoro della Parola di Dio: tra Francesco e la Parola non c'è più niente di intermedio.

E' nei santi in cui si vede la capacità, la forza, la potenza che ha in sé la Parola di Dio: uno che si lascia totalmente, radicalmente possedere, animare, condurre prima, durante e dopo da questa Parola. Se piace al Signore quest'estate potremo riprendere queste Ammonizioni una per una; dietro ognuna di quelle parole, di quei versetti c'è un riferimento biblico, c'è una citazione. Come si direbbe in Romagna: le Ammonizioni "l'è Bibbia spaplèda", Bibbia spiattellata, è Bibbia divorata, masticata, assimilata, praticata.

Ecco, quando uno arriva a dire che noi abbiamo tanto di pazienza, pensa, quanta esattamente ne abbiamo se uno, dal quale noi ci aspetteremmo magari un minimo di riconoscenza e di gratitudine, invece ci fa il contrario; ad una persona a cui magari noi abbiamo dato il massimo di noi stessi, il meglio di noi stessi e da lui magari ci attenderemmo il contraccambio, invece ci fa il contrario, cioè ci contraddice. Abbiamo tanto di pazienza quanta ne abbiamo in quel momento lì, né più né meno.

E' proprio nei santi che la Parola di Dio, come dicevamo finendo la meditazione di questa mattina, non è più profanata, falsata, storpiata, deformata, rovinata; perché tra i santi e la Scrittura, tra i santi e Dio non c'è più niente di intermedio. Questa è la fatica delle fatiche!

(osservazione)

Ecco, per capire abbiamo bisogno tutti solo dello Spirito Santo. Purtroppo sento che mentre parlo sono un cembalo squillante, sono un altoparlante stonato, solo vi distolgo, vi distraigo. Forse dovevamo più perseverare col silenzio... E' nel silenzio che la Parola realizza il suo scopo, il suo obiettivo, la nostra trasformazione, il nostro cambiamento.

Anche quello che ci ha detto adesso Mario non tiene, perché è la Parola che nell'atto stesso in cui ci giudica, ci condanna, ci mette di fronte alla nostra incapacità di sapere ascoltare, di saper credere, obbedire, amare, praticare, è la Parola che contemporaneamente infonde in noi la speranza a non avviliti, a non scoraggiarci; appunto perché è solo in questa Parola che è possibile l'impossibile. Questa è proprio la buona novella dell'Evangelo: quel che è impossibile agli uomini, è possibile per la potenza di Dio in virtù di questa Parola, di cui il Signore stesso ci dice la sua efficacia inesorabile, la sua potenza infallibile. *Noi non siamo come quelli che sono senza speranza (1Ts 4, 13), senza Dio.*



Se i conti non tornano in casa nostra, nella nostra vita personale, familiare, comunitaria, è perché non abbiamo il coraggio di prendere sul serio una volta per sempre queste indicazioni che il Signore ci dà: accettare, fare posto alla sua Parola.

Dicevamo questa mattina la necessità dell'ascolto interiore. Perché non serve a niente ascoltare col corpo, ascoltare sono con le orecchie.

Tutte le parole lasciano il tempo che trovano. Mai come oggi, in un bombardamento a cui ci sottopongono gli slogan, le propagande, siamo intontiti, frastornati, siamo nel secolo dei parolai, nel secolo del cartaceo, nel secolo in cui la parola (come ci diceva molto bene quell'autore), mai come oggi la parola è così bistrattata, così prostituita, così asservita a tutti i vitelli d'oro, a tutti i falsi dei, i falsi valori. Quante parole si spendono per delle stupidate, per far propaganda non so a che cosa.

Ecco come dobbiamo recuperare il valore, la preziosità della parola. perché noi non possiamo giocare con le parole: la parola è sempre, in un modo e in un altro, in rapporto col Verbo, che è la Parola per eccellenza. L'Unigenito Figlio del Padre.

Quindi la Parola è sempre un mistero. E prima di imparare a sapere trasmettere, a saper comunicare tra di noi la Parola di Dio, come ci è richiesto questo difficile ascolto, perché questo ascolto di Dio esige alla lettera una morte totale a noi stessi, una morte a tutte le voci; appunto perché il mondo non è questione soltanto di quello che vediamo nei reclame, nei cartelloni, alla televisione, no, il mondo ce lo ritroviamo tale e quale al di dentro di noi, con tutte queste voci che si avvertono nel fondo più profondo, nel caos del nostro subconscio.

E allora è lì, al di dentro di noi stessi, che bisogna discernere qual è la voce che viene da Dio e qual è invece la voce che viene da altre potenze, da altre energie.

Imparare dunque ad ascoltare e imparare a parlare. E' bello che quando il Signore chiama una persona, in genere, pensate, è bellissimo questo: chiama dei balbuzienti! (Si capisce sempre dal fatto fisico!) Siamo dei balbuzienti! E' bello questo: siamo delle persone che quando parlano, come Mosè, a un certo punto dicono: "A....a....a....": balbettano, tartagliano, quindi degli handicappati. Questi sono i migliori trasmettitori della Parola, proprio perché s'incepiano nell'atto del parlare; prima di parlare, riflettono; dopo aver riflettuto tacciono.

E' per questo che un altro proverbio, che è tanto bello, dice:  
"Molti sono quelli che sanno parlare;  
pochissimi sono quelli che sanno tacere;  
ma ancora più rari sono quelli che sanno ascoltare".

Io penso che tra marito e moglie sembra facile ascoltare, ma l'altro non lo ascoltiamo mai. Tra figlio e padre spirituale c'è sempre la tentazione che il padre spirituale ascolti sempre se stesso, in buona fede (anche loro bisogna compatirli questi padri spirituali...). Può anche darsi che uno, pur desiderando mettersi in un rapporto di vita spirituale....il rischio, dicevamo, di ascoltare noi stessi.

Adesso do una bastonata alle donne (ma alla fine poi ci ritroviamo che siamo tutte donne). Noi siamo come quelle donne che girano sempre attorno a se stesse; dico in maniera che ascoltiamo sempre noi stessi: questa è la nostra natura.

Ci vuole appunto questo taglio netto al di dentro di noi. Proprio perché solo colui che ascolta parlerà costantemente. E' uno dei testi che proprio mi ha fatto più bene nella mia vita.... due frasi di Gesù.

*L'uomo buono dal suo tesoro buono estrae cose buone. Il malvagio dal suo tesoro cattivo estrae cose cattive. Ora io vi dico che nel giorno del giudizio gli uomini renderanno conto di ogni parola vana che avranno proferito. (Mt 12,35-36)*

Mamma mia, qui basterebbe di fermarmi e basta! Questa volta sono d'accordo con te, Mario: "Chiuso per fallimento". Dovremo rendere conto di ogni parola vana e oziosa che avremo proferito.

*Perché tu sarai giustificato - pensa - dalle tue parole e dalle tue parole sarai condannato (Mt 12,37).*  
Quante parole inutili diciamo!

Appunto perché *la bocca parla* - dice poco prima - *per la sovrabbondanza del cuore (Mt 12,34)*

Quindi a ogni parola che tu dici denunci, tradisci, vomiti, butti fuori quel che hai di dentro.

Per cui non è la stessa cosa dire una cosa piuttosto che un'altra. Pensate i rapporti, mettiamo tra genitori e figli, ecc., come dobbiamo essere bravi, anche quando, penso, il figlio ci dice una cosa: essere veramente capaci di interpretare, pur rispettando sino in fondo quel che il figlio dice; però io penso che il figlio dice questo: "Mamma, sta un po' con me ... Papà, ti voglio un po' io ...".

Che se noi sempre i figliuoli li ingozziamo coi gelati, coi ghiaccioli, faccio per dire ....

E' chiaro che nelle vita ci sono dei momenti che proprio, veramente i momenti più belli della vita, in cui il Signore ti gioca a stracciarti. A te sembrerebbe umanamente di perdere tempo; penso coi figli, penso coi giovani: lavorare coi giovani è una fatica bestiale, perché il giovane, per quanto sia, è difficile pretendere subito di vedere i frutti.

Ecco: vedere aldilà, essere noi talmente in sintonia profonda con la Parola da saper dare secondo i tempi e i momenti, né un momento dopo, tutto quel che gli altri ci chiedono; ma nel profondo, in quella comunione spirituale in cui il bambino, il giovane, si sente capito, si sente amato, si sente perdonato, si sente compatito, si sente anche, per così dire, giudicato, perché quando uno sbaglia, io sono d'accordo: qualche sculaccione, ci fa bene; però si sente soprattutto assolto, si sente soprattutto aiutato, spinto, stimolato.

Perché? E' proprio la stessa storia anche per noi: perché noi ci troviamo gusto, ci troviamo passione a fare meglio, esattamente proprio quando scopriamo da noi, sulla nostra pelle, che *c'è più gioia nel dare che nel ricevere (At 20,35)*. C'è più gioia reale, effettiva, nel sacrificarsi, nello spendersi, nel consumarsi, nel darsi totalmente agli altri che nello stare lì a impigrire, a perdere del tempo.

Quanto tempo perdiamo, così permettetemi l'espressione, a grattarci l'ombellico! Cioè quanto tempo perdiamo lì: "Quella là non mi ha salutato, non mi ha dato il buongiorno ...". Questo è proprio fuori gioco, fuori posto.

Perché? Perché abbiamo tutti quanti i minuti contati; non solo per ascoltare la Parola, ma per riporre tutta la nostra fiducia, la nostra speranza, le nostra certezza in questa Parola, che basta da sola a percorrere tutto il cammino che essa deve percorrere, che è già tutto quanto stabilito, segnato da Dio secondo i tempi, i momenti stabiliti da Lui.

E qui il Signore ci chiede una cosa: il commento più bello di questo testo di Isaia, mi pare, ce lo dà San Giacomo. Il Signore ci dice una cosa semplicissima: se una moglie vuol vedere il suo marito convertito, ecco il segreto: la pazienza. (Poi è chiaro: ci condizioniamo e ci convertiamo a vicenda ..)

*Siate dunque pazienti, o fratelli, fino alla venuta del Signore. Osservate: il contadino attende il frutto prezioso della terra, e con pazienza aspetta, finché non abbia ricevuto le piogge della prima stagione e quelle della stagione più tarda. Così anche voi siate pazienti, rendete saldi i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Fratelli non vi lamentate gli uni degli altri, per non essere giudicati: ecco: il giudice è alle porte. Fratelli miei, prendete a modello di sofferenza e di pazienza i Profeti, che hanno parlato a nome del Signore. Vedete, noi diciamo felici quelli che hanno sofferto con pazienza (Gc 5,7-11a).*

Accettarci nella nostra incapacità di essere preti (per quanto possiamo avere di doti, di capacità), ad essere padri, ad essere madri. Perché il Signore ci chiede questo. E legato a questo poi è legata la fecondità soprannaturale della sua vita.

Ho letto un articolo su san Leopoldo: si vergognava come un cane di essere così brutto, piccolino, storpio, di essere proprio uno scarabocchio (dicevano “Padre Leopoldo non vale un soldo”).

*Voi avete sentito parlare della pazienza di Giobbe e avete veduto la fine che gli concesse il Signore, perché il Signore è pieno di misericordia e di compassione (Gc 5,11b).*

Ecco, allora qui mi pare che ci siamo: la Parola non basta, l’ascolto non basta. La fede non basta. Quel che fa sì che la Parola abbia tutta la sua potenza, la sua forza. La sua energia di grazia, è la pazienza, presa nel suo senso etimologico, che vuol dire il patire, il soffrire.

Qui allora abbiamo già la chiave di volta per discernere il vero profeta dal falso. Sapete che nella Scrittura continuamente ritornano questi contrasti. Uno dei profeti che proprio hanno insistito su questo è il profeta Geremia, di cui adesso leggiamo un brano, che mi pare ci dà l’interpretazione poi del testo di Isaia.

*Ho sentito quanto dicono i profeti, che profetano il falso in nome mio dicendo: “Ho avuto un sogno! Ho avuto un sogno!”. Fino a quando durerà ciò nel cuore dei profeti, che profetizzano il falso, profeti dell’intrigo del loro cuore, i quali pensano di far dimenticare al mio popolo il mio Nome per mezzo dei loro sogni, che raccontano l’uno all’altro, allo stesso modo che i loro padri hanno dimenticato il mio Nome per quello di Baal? Il profeta che ha avuto un sogno, racconti il sogno, e chi possiede la mia parola, dica la mia parola verace. Che ha da fare la paglia col grano? Dice il Signore. Non è forse la mia parola come il fuoco, dice il Signore, e come un martello che spezza la roccia? Perciò eccomi contro i profeti, dice il Signore, che si derubano a vicenda delle mie parole. Eccomi contro i profeti, dice il Signore, che mettono in moto la loro lingua e pronunciano discorsi. Eccomi contro i profeti dei sogni menzogneri, dice il Signore, che essi raccontano, sviando così il mio popolo con le loro menzogne e la loro magniloquenza, mentre Io non li ho mandati, né li ho incaricati, e perciò non possono portare giovamento a questo popolo, dice il Signore. (Ger 23, 25-32)*

E’ terribile questo brano. Direi che, dopo il Concilio, è stato un boom di veri e falsi profeti, come tutte le epoche, tutti i momenti della storia. Ma mai come dopo il Concilio c’è stata questa sortita.

Sappiamo chi sono i veri profeti: sono quelli che pagano sulla loro pelle l’annuncio che rivolgono; sono quelli che non hanno paura di nessuno; con coraggio soprannaturale hanno il dono, la grazia, la forza di proclamare Cristo, *Cristo ma crocifisso (1Cor 1,23) e la comunione alle sue sofferenze (cfr. Rm 8,17; Fil 3,11).*

La condizione quindi perché la Parola porti in noi il frutto che essa promette, che contiene, è che da parte nostra ci sia la disponibilità a sapere soffrire, tutto quello che innanzitutto e prima di tutto Cristo ci ha dato l’esempio: *Sebbene fosse il Figlio di Dio, imparò l’obbedienza dalle cose che patì (Eb 5,8).*

Ecco: la fede vera che diventa un tutt’uno con l’ ascolto .E il segno che il vero profeta mandato dal Padre è Gesù,sono le parole stesse con le quali il padre rende testimonianza al Figlio nel momento del Battesimo,nel momento della Trasfigurazione:*Questo è il mio figliuolo diletto,nel quale io ho riposto la mia compiacenza. Ascoltatelo ! (cfr.MT 17,5)*

Gesù diventa quindi l’unico, il vero, il sommo,il perfetto profeta,il termine di confronto per tutta la profezia di tutti i secoli,di tutte le generazioni. Proprio in quanto Gesù profetizza e preannuncia la croce;non qualche cosa di meno!Non come potrebbe fare ,purtroppo,il sottoscritto,per il mio rifiuto di soffrire;il propagandare,così,la Parola ,come una specie di rèclame. Ma proprio perché sulla sua pelle,*in cambio della gioia che gli era proposta dal mondo,ha scelto la croce(Eb 12,2),ha sposato la croce,diventa per noi una volta per sempre il criterio sicuro,la via d’uscita; per cui anche noi senza paura, senza tentennamenti,senza rossori,senza vergognarci della croce,senza farci dei falsi complessi ,proprio sposando la croce,amando la croce,tenendola stretta la croce,siamo sicuri che non malgrado la croce( esemplificando:non malgrado tutta la fatica che dobbiamo fare per i conti col carattere degli altri,con la*

diversità del mio collega di lavoro), proprio non malgrado, ma al di dentro della croce. La Parola mi precede, mi previene, mi accompagna, e mi dà la garanzia morale, la certezza infallibile che al di dentro della croce io posso portare molto frutto, confidando appunto nella croce, abbandonandomi alla croce. Perché alla fine poi tutta la Parola che il Signore ci viene a dire, come dice S. Paolo, è *la parola della croce* (1Cor 1,18). Tutte le altre parole lo sappiamo fin troppo dove vogliono arrivare, che scopi hanno, quali sono più o meno nascosti: interessi, quattrini, ecc.. chi più ne ha più ne metta.

Questa è la Parola nuda, una Parola che più povera di così non ci può essere .

Una Parola che ci dà la grazia di aderire alla realtà quotidiana, alla fatica di tutti i giorni, di ricominciare sempre da capo. Se mi dispongo ad accogliere questa Parola nella pazienza, questa Parola, come dice San Paolo agli Efesini (cfr 3,17-12), pensate: mi restituisce, mi ripaga, ma dà infinitamente più di quanto io stesso non arrivi a pensare, a desiderare, ad immaginare.

Questa Parola dunque, accolta con pazienza, quali sono gli effetti che riporta in me?

Gli effetti che conosciamo già, che però dobbiamo sempre richiamarli da capo, perché è proprio lì dove l'asino cade: è la libertà dal peccato, la libertà dal male, la libertà dal mondo, la libertà dalle mode, la libertà dalle propagande, la libertà dalle ideologie, la libertà dalla morte, la libertà dal Maligno, dalle schiavitù, dalle seduzioni, dagli inganni; la libertà veramente di seguire con certezza morale, con evidenza suprema così come mi attesta lo Spirito Santo, dove realmente posso incominciare a mettere i piedi.

Come dicevamo questa mattina, in questa incertezza in cui ci troviamo tutti, sappiamo che la Parola ci dà la certezza delle certezze: se io cioè veramente sto facendo la volontà di Dio; o se invece purtroppo rimango schiavo di tutti i tranelli di cui è fatta la nostra natura: continuamente penso di fare quel che Dio vuole e invece faccio sempre quel che mi pare e piace, scelgo me stesso, scelgo i miei capricci, riaffiora continuamente come una gramigna la mia volontà di potenza, di dominio, di ossessività, di carnalità, di istintività, di aggressività.

Invece è proprio la Parola che mi libera finalmente da me stesso, mi libera dai miei cerchi circoscritti, dalla mia piccineria, dalla mia grettezza mentale, mi libera dalle invidie, dalle gelosie, dalla cattiveria, dalla mia superficialità, dal mio continuamente, dalla mattina alla sera, che sono sempre me stesso, non cambio mai, non mi converto mai, sono più duro della pietra, sono refrattario, impermeabile, terra desolata, arida, incapace a contenere questa rugiada, questa acqua della Parola di Dio.

Ecco, la fede nella Parola accettata, sposata, come ha fatto San Francesco, non malgrado, ma al di dentro delle prove, tribolazioni, persecuzioni, a cominciare da quelli di casa sua, dai suoi parenti, a cominciare dai suoi compaesani, lo hanno preso come pazzo, avere il coraggio di perseverare.

Proprio perché è la parola, uuuuuh, sentite che bella notizia che vi do, è la Parola che non solo non ci fa mai essere o rimanere in ritardo ( gli eterni retrogradi: è una delle accuse che fanno ai cristiani, quella di essere un pochettino il rimorchio, quelli che arrivano sempre per ultimi, no?, o conservatori o non so che cosa), ma è la Parola che ci fa essere proprio i profeti della storia. Che bello questo... Non solo non siamo mai in ritardo, ma siamo in anticipo, capite? Vi sembra poco questo essere eternamente in anticipo, sempre nuovi, sempre aggiornati?

Ad esempio, la Gisella mi diceva, lei per sapere le ultime notizie che ci sono nel mondo lei non va mica a leggere la Repubblica : lei si legge l'Apocalisse, lei tutti i giorni legge l'Apocalisse, sa tutto e di tutti. Perché in fondo la realtà è semplicissima, è un "aut aut", "o, o": o cerchiamo Dio, e lo cerchiamo sempre più sinceramente, lealmente e fattivamente, praticamente impegnandoci dalla mattina alla sera, ventiquattr'ore su ventiquattro, senza concessioni, senza distrazioni; oppure ecco il mondo "brut e birichen", il mondo: voi sapete già com'è fatto il mondo: soldi, denari, motori, macchine, e via dicendo.. Questo "o, o": non possiamo tenere appunto i piedi su due staffe.

Più riponiamo la nostra fede in questa Parola, più diventiamo veramente liberi; liberi non per modo di dire : spassionatamente liberi; non schiavetti gli uni degli altri, come sono i cosiddetti buoni nostri fratelli terroristi, per i quali dobbiamo proprio pregare e volerci bene; ma diventiamo liberi: la libertà di dirci in faccia veramente quello che umilmente, serenamente, spassionatamente, il Signore ci stimola, ci dona la grazia di dire, la libertà di diventare veramente "uno", corresponsabili, fianco a fianco, gomito a gomito, di

poterci dare una mano insieme, per fare insieme questa strada di ritorno attraverso la fatica dell'obbedienza.

E qui sappiamo che se c'è un privilegio, è esattamente il rovescio di quelli del mondo: *tra di voi chi vuol essere il primo si faccia l'ultimo di tutti e lo schiavo di tutti* (cfr. Mt 20,26-27; Mc 10,44): il privilegio di servire, di lavarci i piedi l'uno con l'altro. Mentre nel mondo, per dire, continua questa corsa impazzata al primo posto, al prelevare, al dominare, la vera vittoria è di chi lava i piedi a un lebbroso, di chi cura le ferite, di chi sta vicino a un morente, di chi perde, per così dire umanamente, il suo tempo a tirar su, a educare dei figlioli.

E poi, oltre a tutti questi mali fisici, ci sono delle malattie, sapete, molto più difficili: le malattie morali, spirituali. Oggi più che mai, mi pare, tutti abbiamo proprio bisogno di questo: sorelle spirituali, donne spirituali, mamme spirituali, fratelli spirituali, papà spirituali. E lo possiamo o fare tutti: stare sottomessi l'uno all'altro.

Questa Parola dunque opera in noi quel che non può operare nessun'altra potenza al mondo: è la Parola che piega, che spezza, che schianta il nostro io, frantuma il nostro orgoglio, la nostra superbia, la nostra volontà di non voler dipendere, di non voler servire. "Chi io, io servire lui?": ecco, questa è la natura. La Parola invece accolta, creduta, ti dona proprio questo dono, questa grazia: di vedere veramente, che magari anche dopo tanti anni in cui si vive insieme, si sta insieme, ti pare che non ci sia niente da fare, ti pare di aver fatto tutto quello che era in tuo potere, Messe, Comunioni, preghiere e non trovi mai nessun effetto, nessun risultato... è questa parola che ti dice di perseverare, di andare avanti a occhi chiusi, nel buio della pura fede, della pura obbedienza.

Questa Parola ti dà appunto la certezza della vittoria. Dice S. Giovanni: *E' questa la vittoria che vince il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo, se non colui che crede che Gesù Cristo è il Figlio di Dio?* (1 Gv 5,4-5).

Mamma mia. Dovremmo uscire dal Querceto tutti quanti e gridare sui tetti questo:

*Chi è che vince il mondo se non colui che crede che Gesù Cristo è il Figlio di Dio?*

Ecco allora che la nostra fede nella Parola si concentra al massimo in Gesù Figlio di Dio, l'Unigenito Figlio del Padre, che per noi si è incarnato, che per noi si è immolato, è stato crocifisso, è stato sepolto, è risorto, è asceso nei cieli e di cui attendiamo il suo ritorno glorioso.

Una fede così, non un pressappoco, come si sente dire: "Anch'io ci credo...". Una fede così, non generica. Ma una fede che bisogna riprendere da capo tutte le mattine, come fa l'Angela: tacchete! Si stacca dal letto come una molla; poi la prima cosa che fa, si butta a terra, bocconi a terra, con la testa tra le mani e poi comincia a cantare la certezza che Cristo è veramente risorto.

Provando e riprovando, ricominciando sempre da capo, senza lasciarsi prendere da quella pesantezza che può anche venire inizialmente, da quella fatica, dicevano i Padri "l'apatèa", da quella negligenza, da quella svogliatezza che inizialmente, soprattutto quando si ha un'età giovane, ti prende.

Mentre tutte le amiche la domenica pomeriggio vanno alle discoteche – tu dove vai la domenica pomeriggio? – credere che veramente, se noi spendiamo il nostro tempo lo occupiamo (e l'età migliore è proprio da giovani) lì sulla parola di Dio.. per esempio alla domenica pomeriggio.

Noi cristiani dovremmo sentire dentro la pancia come dei morsi, che non possiamo ridurre il giorno del Signore così: quella mezz'oretta di Messa, "ma che il prete faccia presto perché a casa c'è da fare". La domenica pomeriggio non so cosa potete fare, però basterebbe offrire la possibilità di un'oretta, due ore solo per pregare! Non per discutere, non per discutere! Trovarci insieme solo per pregare; il resto si fa dappertutto, ma dov'è che si prega? Ma dov'è che si prega veramente, ci si dispone proprio ad ascoltare, ad entrare veramente, come dice la lettera agli ebrei, nelle meraviglie della Parola di Dio?

Ecco penso che bastano poche scelte, ma fatte bene.

Innanzitutto e prima di tutto bisogna che ognuno di noi, sulla sua pelle, sempre senza aspettare che sia l'altro a cominciare, cominciando da se stesso, cominciando dalla tua alzata al mattino, cominciando veramente a sentire che se il giorno del Signore è un giorno che deve essere riservato, dedicato a Lui, allora un po' tutta la settimana, tutti i giorni della settimana li devi vivere in rapporto a quel giorno.

Penso che lo Spirito Santo dà senz'altro a voi laici quella inventiva ,quella creatività di trovare pochissime cose;cioè al limite,quando vi trovate insieme in famiglia a leggere magari le letture della domenica,leggerle e rileggerle,in maniera che proprio i bambini prendono su il gusto della Parola di Dio e notano subito la differenza tra la Parola di Dio e, purtroppo,le parole dei giornalini. Perché i bambini sono puri,trasparenti più che mai,quindi sentono la verità,sentono la bellezza,il fascino,la realtà di quella parola;non sono ancora stati contaminati dalle nostre chiacchiere.

Allora, piccole scelte sulle quali però, io penso così,bisogna puntare,tener duro. Ecco,se il marito non è consenziente,saper attendere;intanto tu prega anche per quella parte che dovrebbe pregare il tuo marito. Ti troverai un bel giorno che magari il tuo marito ti batte in volata,prende lo sprint e ti lascia sola,ti straccia sul traguardo. Perché è così:la vita è tutta un gioco di gelosia. Io non accetterò mai,per esempio,che Lino sia più bravo di me..- tu non andare a dirlo in giro,eh?- E' un po' così la vita, siamo fatti così. E' il difetto più piccolo,però...

Io vi chiedo perdono perché non so parlare...

Cedere nella Parola. Io penso che,da dopo il Concilio a questa parte,quelli che hanno avuto più fiuto,sono stati quelli che hanno avuto il coraggio, veramente,di prendere sul serio queste indicazioni. Che poi in fondo tutto il Concilio Vaticano si riduce qui :'In religioso ascolto della Parola di Dio '. Rossetti, per esempio,ha un'infinità di giovani;in un primo tempo erano pochissimi. Vi faccio vedere il mio maestro; purtroppo io sono un figliolo degenerare.

Guardate che bell'uomo,guardate,spiritualmente: tutt' orecchi. .e niente lingua.

Finisco con due versetti del Vangelo, che quasi quasi Gesù ci straccia del tutto;ci provoca in una maniera.. Sembra adesso che dobbiamo fare chissà che cosa, no?Per dire, non so: tutti frati,tutte suore, faccio per dire.. Invece, senti che cosa ci dice il Signore (è la beffa delle beffe):

*E diceva:"Il regno di Dio è come un uomo che abbia gettato il seme sopra la terra;che dorma o vegli, di notte e di giorno,il seme spunta e cresce, senza che egli sappia come. Poiché la terra produce da sé,prima l'erba, poi la spiga,poi il grano pieno alla spiga. E quando il frutto è pronto,tosto egli vi mette la falce, perché la messe è matura".(MC 4,26-29)*

Penso che se accettiamo la vita così,confidiamo, speriamo nella bontà di Dio, nella misericordia di Dio,nel nostro niente,riconoscendoci così come siamo, che non finiamo mai di riconoscerci strumenti inutili,dannosi, di ostacolo...Perché bramiamo tutti una mietitura, una vendemmia,una pesca miracolosa.

In fondo allora, adesso dipende tutto da noi;dipende da noi,come dice il Libro dei Proverbi:*tu sei quello che tu vuoi essere,tu divieni quel che tu vuoi divenire* .Se oggi tu non paghi di persona,sulla tua pelle, rendi inutile il disegno del Signore,rendi inutile la Parola;anzi,peggio ancora,c'è un "aut aut":crocifiggi la Parola, crocifiggi nuovamente il Cristo.

Solo confidando in Dio ,sappiamo, che come Gesù dice:

*In verità vi dico: chi crede in me compirà anche lui le opere che io faccio;anzi, ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.(GV 14,12)*

Che bello...Una promessa più bella di così?!Opere ancora più grandi di quante ne abbia fatte Lui.

Dicevamo prima che la vita è tutta un gioco di-sotto sotto eh?-di invidia, di gelosia. Qui Gesù proprio si dimostra la persona più liberale:la sua gioia, la sua passione è che noi cresciamo, sul suo sacrificio, sulla sua passione, sulla sua morte;che noi portiamo molto frutto.

A me questo dono,direi, l'ha fatto S. Francesco. San Francesco l'ho sempre sentito come uno che dal di dentro mi dice:"Dai Natale,vagabondo,carogna,devi fare più di me!"Il bello di questo,no?

Come i papà, i genitori che godono a vedere i figli che crescono, che i figli fanno bene, che i figliuoli siano bravi.

Allora, in questo senso tutte le generazioni, bambini e anziani, giovani e adulti,penso deve essere una gara di bontà, in cui la certezza della vittoria è garantita in questo: i giovani vincono se lasciano la precedenza agli anziani;e la gioia, il godimento, la soddisfazione degli anziani è proprio questo:tirarsi da parte, scomparire,perché soprattutto voi giovani possiate fare infinitamente di più di quanto ha fatto la

nostra generazione (soprattutto dopo il Concilio ci siamo, diciamo, impegolati in tante beghe..), proprio in questo modo: ascoltando, credendo, obbedendo, amando, praticando la Parola.

Al signore che può operare Lui questo in noi, a Lui solo l'onore e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

### **Terza meditazione. Obbedienza alla Parola.**

*Pertanto, chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà paragonato ad un uomo prudente, che ha fondato la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiaronò i venti e imperversarono contro quella casa, ma essa non rovinò, perché era fondata sulla roccia. Ma chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile ad uomo stolto che edificò la sua casa sopra la rena. Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiaronò i venti e imperversarono contro quella casa, ed essa crollò, e fu grande la sua rovina. (Mt 7, 24-28)*

L'ascolto della Parola di Dio deve andare di pari passo con la pratica, con l'osservanza, con l'obbedienza a questa Parola; altrimenti ci si espone, come Gesù ci dice, a edificare la propria casa sulla sabbia.

Il nostro ritiro prosegue; mi pare che ormai questa mattina si vede che questi temi sono un tutt'uno, l'uno dipende dall'altro: l'ascolto interiore, la fede profonda nella Parola, devono essere accompagnati da una pratica effettiva; dall'esigenza, appunto, che quello che ascoltiamo nel profondo, quel che crediamo sino in fondo, deve venire poi attuato, realizzato, praticato.

E sappiamo che è appunto qui che l'asino cade, è qui che facciamo cilecca: nella pratica effettiva. Domani ognuno di noi, tornando nelle sue case, sa già in qualche modo qual è la buccia di banana sulla quale slitta, si rompe il naso. Magari il primo piccolo scontro, magari per un motivo da niente, col marito, coi figli, col babbo o con la mamma o con il proprio parroco, ci si rimangia tutto. Si ritorna di nuovo a quel tran tran, ci si lasci prendere dal fatalismo, "tanto non si cambia niente, tanto tutte le cose vanno avanti sempre come prima...", e si rischia così di perderci lungo la strada.

Mi pare che Gesù ci pone anche qui la condizione oggettiva per diventare poi delle rocce salde, incrollabili.

La Parola va dunque praticata, va osservata, va obbedita. E' solo in questo modo che i conti tornano. Se noi obbediamo a Dio, Dio obbedisce a noi. Proprio perché bramiamo, desideriamo con tutto il cuore fare la volontà di Dio, è proprio per questo che Gesù ci profetizza le inondazioni, i venti, le burrasche, le tempeste, le lotte, le incomprensioni, gli scontri, dalla mattina alla sera, ventiquattr'ore su ventiquattro.

Lo sappiamo che vivere insieme, gomito a gomito, fianco a fianco, di fatto non ci si viene mai a trovare d'accordo su nessun punto. Noi quassù al Querceto siamo in quattro: non ci troviamo d'accordo mai su nessun punto.

Te invece come fai?

(domanda)

Finché tu fai di testa tua, diceva ieri San Francesco, ti impunti, fai leva su di te, vorresti che le cose vadano, mettiamo, a modo tuo, non accetti, mettiamo, Roberto così com'è, allora sei sotto la maledizione. Appena appena rinunci a te stesso, rinneghi te stesso, smetti di pretendere che la tua bambina, mettiamo, sia a tua immagine e somiglianza, e accetti che sia così come sia, esattamente opposta e contraria a come tu la vorresti magari vedere, modificare, e quindi lasci al Signore, secondo i tempi e i momenti stabiliti da Lui, l'iniziativa di plasmare, di modellare, di far sì che pian piano non tu, ma il Signore operi questa conversione, questo miracolo in cui il marito si converte, tua figlia si converte - è chiaro: tu per prima ti pieghi, spezzi te stessa, annienti te stessa - allora, appena rinunci a te stessa, a farti giustizia, a farti valere, ad affermarti, rinunciando a te stessa metti in movimento le energie di grazia, l'azione di grazia in cui, pensa, proprio perché ti accetti come disarmata e ti disarmi ulteriormente, ci pensa il Buon Dio a far sì che pian piano, con la sua grazia, sempre di più, realmente, profondamente, il cuore del tuo marito, il cuore della tua bambina si piegano, e si compie questo momento sublime che bramiamo tutti in casa: essere umili, diventare uno, capirci al volo, ossia quell'intesa, quell'armonia che non c'è bisogno di alzar la voce, non c'è bisogno di sbattere il pugno sul tavolo, non c'è bisogno di sbattere le porte.

Il paradiso è questo: quando si arriva a stare insieme, proprio come Adamo ed Eva che passeggiavano alla brezza del mattino all'inizio dei tempi, prima del peccato; quell'armonia, quella pace profonda in cui



ognuno è ed occupa il suo posto e non ci sono intralci, invadenze, prepotenze, sopraffazioni, ma è una gara di bontà, una gara di servizio.

Il nostro Padre Guglielmo racconta sempre che a vent'anni ha avuto un sogno. Lui è entrato nei frateri. Ieri mi hanno chiesto gli amici di Milano quand'è che sono entrato in Seminario: beh, si può dire che io sono entrato in prima elementare, perché sono entrato in un collegio tenuto da preti. Così anche Padre Guglielmo: è entrato nei frateri con la prima elementare. Direi che qui Padre Guglielmo batte un altro record ...

Oggi c'è un po' tutta la contestazione, che in certa parte, in molta parte è vera: "Non si può mettere un bambino così subito in un convento, in un seminario, al di dentro di una struttura, se vogliamo, così pesante com'è il convento".

Con la grazia di Dio che ha vinto, ha superato tutti i limiti, che poi ci sono dappertutto, anche nelle famiglie più belle e più sante. Ecco, a vent'anni Padre Guglielmo è stato colpito dal tifo (aveva tra l'altro una voce bellissima, come ce l'ha anche adesso), quindi è stato lì sul punto di morire, gli avevano già dato l'olio degli infermi. C'è stata una notte che era come in delirio (lo racconta lui) e ha sognato che era in convento: il convento era come un alveare immenso, i frateri erano come api, che ognuno badava alla sua parte, ognuno faceva il suo lavoro, era il convento che era un paradiso; cioè un sogno ... Tutti si volevano bene, tutta una gara di bontà ...

Lui è partito da questo sogno. Io fra tutte le persone spirituali che ho conosciuto, fra tutti gli uomini, non ho mai visto nessuno come il Padre Guglielmo fissato in questo, cioè nel precetto del Signore, cioè tutto il Vangelo ridotto a questo:

*Questo vi comando: di amarvi scambievolmente. Da questo conosceranno che voi tutti siete i miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri (cfr. Gv 13,34-35).*

E direi un po' tutta la sua spiritualità proprio ridotta all'osso è questa: non solo tutti gli altri punti sui quali il Padre è irreprensibile, è veramente edificante, esemplare: povertà ... non ho visto mai nessuno come lui distaccato dal denaro, e puntualmente tanto denaro passato dalle sue mani, attraverso le sue mani. Solo attraverso le mani dei santi i soldi vanno al loro posto. E ... mi sono perso ... il sogno.

Se pensi a quel che tu sogni, a quel che lei sogna, a quel che Don Gianni sogna: sogna una comunità in cui le sorelle fra di loro si vogliono un bene ... è vero? Si amano intensamente, no? Perché questa è la cosa più impossibile e più impraticabile!

Quindi se tu vuoi che nella tua parrocchia cambi qualcosa, bisogna tenere presenti questi due punti. Primo: "Essere cristiani oggi: si salvi chi può". Secondo: "Comunità cristiana di ... : chiuso per fallimento". Perché non si è trovato nessuno disposto a morire per primo ...

Cioè la grande legge sulla quale il Signore poi ci ha giocati tutti, perché la prima contestazione, il primo dubbio che abbiamo dentro di noi, siamo talmente pieni di diffidenza, di pregiudizi, di dubbi che, diciamo, dubitiamo anche che Dio ci ami, no? Come siamo sporchi dentro...

Allora il buon Dio com'è che ci gioca? Dice Luther King : buttandosi sotto per primo, umiliandosi per primo; quando ancora noi eravamo peccatori, Egli si è sacrificato per noi.

E allora in questo rapporto gomito a gomito, fianco a fianco, noi per nostra natura – e non può non essere così – facciamo il braccio di ferro. Cioè nessuno di noi due, se stessimo insieme, adesso tu mi vuoi bene perché sai che domani vai via; se noi stessimo insieme, dopo tre giorni tu ti renderesti conto che io, magari anche inconsciamente, in fondo ti sfrutto, ti strumentalizzo, ti asservisco: "Mi fai questo? Mi fai quest'altro? Mi pulisci le scarpe?". E tu a modo tuo, anch'io mi renderei conto che anche tu mi imponi delle cose. Allora fin che stiamo lì a fare il braccio di ferro, siamo due stupidi, che ci mangiamo la coda l'uno con l'altro, ci inaridiamo, ci isteriliamo; è impossibile che scocchi quella scintilla profonda d'amore, per cui tu ti senti veramente, come il Signore, tutto orientato, dedicato a me; ma per amore, non perché io ti comando, ecc.; e viceversa.

Appena appena smettiamo di fare questo braccio di ferro – e prima lo facciamo col buon Dio, purtroppo, questo braccio di ferro, che proprio non crediamo, non lo ascoltiamo, dubitiamo: "Ma è proprio vero? Ma se dopo io ..." - ... purtroppo, con la frase che diciamo sempre: "Ma allora tocca sempre me far la pèrta – disen in Romagna – del coidn", cioè mi tocca sempre fare la parte dello stolto, dello stupido; se io accetto questa stoltezza, questa follia della croce, questo amore di pura perdita, questo amore che non attende,

non aspetta il contraccambio, un amore che non cerca il suo interesse, cioè l'amore puro, l'amore gratuito, l'amore disinteressato, per cui io voglio bene all'altro così com'è, senza pretendere di essere ricambiato, capito, tanto meno con la coda dell'occhio per vedere se lui si rende conto del bene che gli voglio, dei servizi che gli faccio; un amore a pura perdita, lasciando poi al buon Dio, a Lui soltanto l'iniziativa, quando a Lui piacerà (e normalmente Lui, i suoi tempi sono molto lunghi), ci darà certamente quei momenti, rarissimi – guai se ci lecchiamo i baffi! – ma alcuni momentini, qualche attimo, qualche frammento veramente in cui, oooooh, proprio respiri in casa tua, per dire, lo stesso spirito che magari in questo momento un pochettino forse intravediamo anche (con tutte le magagne che ci sono al Querceto) anche al Querceto. Aldilà di tante persone che è la prima volta che ci vediamo, ci siamo abbastanza, per grazia di Dio, affratellati, fusi. Verrebbe quasi voglia di dire: “Stiamo insieme per sempre” no? Faccio per dire. Perché dopo, stando insieme, magari dopo due giorni o tre cominciano esserci le scaramucce, vien fuori la nostra natura.

Ecco, allora: se tu obbedisci, cioè se tu dai retta a Dio, interiormente, profondamente, allora Dio dà retta a te; finché invece ascolto me stesso, giro, giro, sono come una trottola, giro sempre attorno a me stesso, voglio fare io, voglio vedere io, voglio impormi ... cioè disobbedisci a Dio e quindi ti ritrovi un pugno, un piatto di mosche; cioè ti ritrovi sempre, continuamente, dalla mattina alla sera, per quanto ti sforzi, ti dia da fare, non cavi un ragno da un buco.

Se invece accetti questi tempi lunghi (il Signore ti chiede di attendere, di aspettare, dicevamo ieri, di accogliere il seme, la Parola con pazienza, nelle sofferenze, nelle umiliazioni), allora quel che tu desideri al massimo grado, il buon Dio te lo prepara, con quelle sorprese che sono proprio sue: quando arriva Lui, proprio senti che c'è il suo dito, che c'è la sua mano, che ti dà la grazia proprio di cambiare, di trasformare un po' le nostre case, che per natura sono tutte delle torri di Babele ...cioè tutti un po' affannati, preoccupati, a voler fare noi, a voler gestire noi, per così dire, questa scalata al cielo; quando il buon Dio ci chiede questo: gli apostoli, i discepoli, perseveravano, *perseveravano concordi nella preghiera* nell'attesa dello Spirito Santo.

Solo la potenza, la grazia dello Spirito Santo può trasformare, cambiare i nostri cuori di pietra e renderci disponibili a realizzare quella comunione che nel piano di Dio è la prima cosa che Dio vuole; la prima cosa che Dio vuole è appunto la nostra comunione, quindi col Padre, col Figlio, con lo Spirito Santo; ma di fatto è l'ultima cosa nella esecuzione: sarà il paradiso in pieno, là dove i santi ci hanno preceduto.

Che però lungo questo pellegrinaggio (ospiti, forestieri, pellegrini: *non abbiamo quaggiù una città permanente, ma andiamo cercando quella a venire (Eb 13,14)*), ogni tanto, per dire, avrete notato anche voi, per le grandi feste: non so, per Natale, per Pasqua (aldilà di quella cornice molte volte un po' pagana, panteistica), si sente, così, per qualche istante, per qualche attimo, che il babbo e la mamma vanno un po' più d'accordo, che tra i figli e i genitori c'è un po' più di comunicazione, no? E' la grazia, questa. Ma se noi vogliamo che ogni giorno sia Pasqua, ogni giorno sia Pentecoste, ogni giorno sia un anticipo di paradiso, bisogna che accettiamo che ogni giorno sia un Venerdì Santo, ogni giorno... Anzi, bisogna puntare, voi che siete sposi giovani, siete preti giovani, siamo tutti quanti pieni di illusioni, pieni di esaltazioni ...

Io pensavo di non averla mica questa roba; invece proprio il collaudo al quale ci ha sottoposto il vescovo di Parma, ha fatto venir fuori, mamma mia, quanta cattiveria che c'era, quanta violenza. Perché finché nessuno ti tocca, tutte le cose vanno bene; ma quando qualcuno ti tocca proprio nell'osso, cioè ti fa male, ti tocca proprio nel tuo amor proprio, ti ferisce nell'orgoglio, ti tocca proprio in quei piani, in quei progetti che tu pensi, mamma mia, più puri di così, più santi di così, più ideali di così, si muore. Ecco: quello è il momento del collaudo, il momento in cui bisogna stare buoni, stare calmi, lasciare che la burrasca si sfoghi e, appunto, da grandi atleti ricevere colpi e restare in piedi. Soprattutto il momento più pesante, penso, nella vita spirituale è il momento della solitudine, della aridità.

Quanto oggi, vedete, siamo proprio in questo momento in cui, diremmo, di gonfiatura: si parla tanto di comunità, comunità, comunità, comunità, ecc. Quindi, alla ricerca di comunità, secondo me, slittiamo appunto nel collettivismo. Non ci rendiamo conto che la comunità nasce sempre da uno che muore, da uno che accetta di entrare, ma ad occhi aperti, dentro una tomba; da uno che accetta, appunto, di morire prima di morire; da uno che accetta di marcire.

Pensate come il Signore ha iniziato la sua prima comunità, pensate: da Abramo, *da uno solo e già decrepito*, pensate, *è nata una discendenza numerosa come le stelle del cielo, come la sabbia del mare (Eb 11,12)*. E da Sara, da sua moglie *che era già avanzata in età e la sua matrice già morta*. Eppure anche lei non ha vacillato nella fede.

Come può nascere una comunità da dei giovani come voi, che siete selvatici, pieni di istinti, esteriori, superficiali, carnali, vagabondi?! Siete troppo belli! Bisogna che diventiate più brutti, che diventiate, diciamo, meno fiduciosi in voi stessi, nelle vostre forze. Anche se Gesù con dei giovani ha fatto delle meraviglie: san Domenico Savio, santa Maria Goretti, li ha trovati proprio pronti, disponibili nell'atto in cui è passato.

Ecco: se noi obbediamo a Dio, i frutti sono garantiti. Uuuuuh! Il cento per cento.

Ma il dramma è questo: proprio quando diciamo di obbedire, ma facciamo la nostra volontà. Cioè noi siamo un fascio di contraddizioni, in pieno. San Paolo proprio ce lo mette davanti nel muso, proprio ce lo mette di fronte: *Disgraziati che siamo (cfr. Rm 7,24)*. Cioè noi vediamo il bene che ci sta davanti, e che ci invoglia. E' bello, no?, passare una domenica pomeriggio, andare a trovare un infermo, a trovare un ammalato, a darci da fare, vedere che in parrocchia magari ci sono dei bambini lì abbandonati, organizzare un gioco, sciupare, perdere una domenica a far contenti dei bambini, non è un'opera grande? Piuttosto che vedere quei film dove c'è una puzza di sigarette ...

Vediamo dunque il bene che ci attira, però non lo facciamo. E' terribile: sentiamo il desiderio – invece di discutere, magari un marito e moglie, potrebbero leggere insieme due righe della Scrittura ... magari la moglie si taglia la lingua, quando le verrebbe spontaneo rispondere ... - e non ce la facciamo; e abbiamo questo impulso, questa veemenza: *occhio per occhio, dente per dente*. Invece il male che ci ripugna, che ci fa schifo, ci attrae. Che razza di guasto originale, di guasto interiore, di paciugo che abbiamo dentro di noi! Non abbiamo il dominio su di noi. Cioè: non abbiamo la forza di vincerci. C'è pure quel proverbio che dice: "Al cuor non si comanda", è vero?

E invece la buona novella del Vangelo è proprio questa: è possibile l'impossibile. E' possibile con la grazia di Dio; siamo sempre lì: con l'aiuto di Dio, con la potenza di Dio. E' un dono che va sempre chiesto, domandato, supplicato. Vedete, è un po' quel che tentiamo di fare quassù: ci si alza al mattino, la prima cosa subito è cominciare a mettersi in ginocchio; poi durante il giorno continuare a perseverare nella preghiera; perché noi siamo come dei mendicanti: abbiamo bisogno di tutto, di tutto: non possiamo fare un passo in avanti nella vita spirituale senza stendere continuamente la mano al buon Dio, proprio come la parabola di alcune domeniche fa.

Il buon Dio ci insegna Lui, poi, la malizia per strappare i suoi doni: dobbiamo perseverare nella preghiera come la vedova importuna, sino a importunarlo. Che bello, questo ... *Chiedete e vi sarà dato, domandate e riceverete, bussate e vi sarà aperto (Mt 7,7)*.

Direi che questa è la condizione, è la condizione per edificare la propria casa sulla roccia: scavare nel profondo, scavare dentro di noi. Non pensare che il tempo che tu dedichi al Signore, a te stesso, a riflettere, a meditare sia un tempo perso, sottratto ai bambini, al marito, al prossimo. Anzi, uuuuuh, quanto tu vuoi dare di meglio a te, al tuo marito, tanto più devi battere in ritirata, devi un po' sottrarti; se ti lasci mangiare viva, ti lasci ingolfare dal daffare che c'è tutti i giorni, non finisci mai di diventare come quelle donne trafficanti, trafficone, tanto buone, santissime, però delle Marte incorreggibili. Tuo marito, pensa, prima ancora della polenta, prima ancora del vestito, delle scarpe pulite, ha bisogno che tu sia te stessa, umilmente, sino in fondo; ha bisogno di vedere in te una persona con calma, che lo ascolta, una persona che è pronta a ricevere quello sfogo; magari ha lavorato tutta la giornata, viene a casa la sera un po' arrabbiato: ha bisogno di vedere in te, pensa, un padre spirituale, una madre spirituale, una persona che lo completa e lo integra in tutti gli aspetti, in tutte le dimensioni; ha bisogno di vedere in te una persona spirituale, calma, paziente, dolce, mite, umile, povera in spirito, disponibile, docile, a tempo pieno, ventiquattro ore su ventiquattro.

Ma tu dov'è che ti ricarichi? Se magari un pochettino anche con fatica, a denti stretti, per dire, non trovi un angolino nella tua giornata in cui finalmente, oooooh, avrai pur diritto anche tu, se lavori dalla mattina

alla sera, sgambetti, ti dai da fare, di metterti lì ferma, buona, calma, ai piedi di Gesù e ascoltare la sua Parola. Lo sappiamo, il limite di tutti è proprio questo:

*Marta, Marta, tu ti inquieti e ti affanni per troppe cose, ma una cosa sola è quella che conta. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta (Lc 10,42).*

Maria stava lì a perdere il tempo, ad ascoltare Gesù. Perché Gesù chi è? E' Lui in prima persona che prima di tutto vuol bene a tuo marito, vuol bene ai tuoi figli; è a Gesù, sì, che a Gesù gli preme la salvezza di tuo marito, dei tuoi figli, dei tuoi confratelli, delle tue sorelle. Ma è lui che ti dà, se tu lo ascolti, se tu ti fermi, è lui che ti dà la strategia, la tattica, per conquistare, per sciogliere, per vincere le durezze, le asprezze del carattere, del marito. E' lui che ti dà il programma pastorale nella tua famiglia, nella tua casa, nella tua comunità, per arrivare, così ... Non per te, perché tu ti devi accettare come strumento inutile e dannoso; più ti impunti, più vuoi far te, più diventi un intoppo, un intralcio, ti impedisce l'effusione, cioè il passaggio del mistero pasquale di Cristo, questo mistero che è sempre in atto, sempre operante, tutti i giorni, tutti i momenti, anche quando lavi il sederino a Pippo. Se tu interiormente sei disponibile, lasci passare Gesù, allora Gesù ti dice al minuto, pensa, al dettaglio, cosa non dire, cosa fare, cosa tacere; se è il momento che adesso magari ti verrebbe la voglia istintivamente di dire una cosa e invece aspettare, lasciare che al marito siano passati i cinque minuti, ecco ...

Allora com'è importante la solitudine ... Anche lì con peso, ordine, misura. Perché è Maria l'unica, la vera, la perfetta cristiana coerente. Anche perché lei ha ricevuto questo dono dei doni: il guasto originale, in vista e in previsione dei meriti di Cristo, le è stato totalmente tolto. E' lei che ci insegna questa sintesi così difficile. Perché è così difficile, avete ragione voi!

La Bibbia, mamma mia, com'è difficile! Com'è indigeribile! Prima Dio dice una cosa, poi ne dice un'altra. Prima dice Dio: *Onora il padre e la madre (Es 20,12)*; poi dice: *Odia tuo padre e tua madre (cfr.: Lc 14,26)*. E' tutta una contraddizione!

Ed è il bello, tra l'altro, dell'essere uomini, no?, è che il Signore ci dà la gioia, pian piano, pian piano, di trovare questo ricamo d'oro, questo filo conduttore, che c'è, che per forza ci deve essere, altrimenti la vita sarebbe proprio una fregata, noi saremmo condannati a un soffrire senza senso, invano.

Però, quel che è un dono suo, il Signore vuole che diventi una tua conquista. D'ora in avanti, anche per te la fede non sarà un solo e puro dono che ti viene dall'alto, ma qualcosa che deve essere strappato, faticato, sudato dalle tue energie, da una violenza che devi fare su di te.

Cosa volete che sia stare senza mangiare la carne, o essere vegetariani?! Questa sì che è la violenza delle violenze: dalla mattina alla sera prenderti a ceffoni, che ti verranno tutte le voglie, anche di andare a servire i lebbrosi, ma non ti salterà mai la voglia addosso di metterti fermo, di metterti in ascolto del Signore.

Io ho 43 anni; se devo fare una scelta tra andare da un ammalato o mettermi in chiesa a pregare, se io do retta a me stesso, al mio istinto, vsiuuum! Dall'ammalato ci vado subito! Perché dall'ammalato: "Ah, è lei Padre Natale? Lei sì che è bravo, lei sì che è bravo! Non come Don Gianni che non fa mai niente, sta solo a casa ...".

Invece se mi devo portare da solo come un cane lì dal tabernacolo, dove non c'è nessuno, nessuno mi vede, questo Dio là che sta zitto, muto ... chi te lo fa fare star lì. Sei giovane, ti viene voglia di andare dalla parrucchiera; invece andar proprio lì, star lì da solo come un cane ai piedi di un pezzo di pane che dicono che dentro lì c'è Dio ...

*E Maria custodiva, meditava tutte queste cose nel suo cuore (cfr. Lc 2,19).*

E' attraverso il silenzio, l'ascolto, la meditazione personale; ma stare fermi ma molto a lungo, ma molto, molto, molto a lungo.

Allora pian piano il Signore, senza che tu neppure te ne accorga, il Signore ti libera lui pian piano da tutte quelle rogne che abbiamo un po' tutti, chi per un verso, chi per un altro: invidiuzze, gelosie, e via via ... La nostra natura proprio è un abisso senza fondo. Pian piano – senti che bello! – senza neppure tanta fatica, per così dire. Se però stai lì ai suoi piedi, lo ascolti, gli dai veramente a vedere che, prima ancora che tuo marito, prima ancora che i tuoi figli, ti preme il Signore. Quindi dai credito, dai fiducia al Signore.

Quindi, scusate: buttate fuori, dentro il pozzetto nero, la televisione, la radio, i giornali, i giornalini ...

E ascoltare il Signore è difficile, perché il Signore non lo vedi, non lo senti; e questo è duro. Allora per metterti in contatto con Lui, beh, devi scomparire nell'invisibile, immergerti nell'invisibile.

Se tu vuoi cominciare così ad ascoltare una parolina, ma che venga da Lui – non da qualcuno di meno; non quel Signore purtroppo bistrattato da questi predicatori come siamo noi, che siamo un branco di ... che facciamo far brutta e cattiva figura al Signore – ma il Signore proprio in prima persona, uuuuuh! Allora, cioè una volta che l'hai gustato, non ne puoi più fare a meno. E senti che non c'è più bisogno neppure di andare al Querceto: devi startene solo, buono, calmo là dove sei. Perché lì c'è lo stesso Dio, lo stesso Signore che è dovunque, che è dappertutto.

Il Signore ti attende, ti aspetta.

*Per questo, ecco, io ti attrarrò a me,*

*ti porterò nel deserto*

*e là parlerò al tuo cuore ...*

*E ti fidanzerò con me per sempre,*

*ti fidanzerò con me nella giustizia,*

*e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza,*

*ti fidanzerò con me nella fedeltà*

*e tu conoscerai il Signore tuo sposo (cfr. Os. 2,13.18-19).*

Mi hanno mandato due settimane fa un libro intitolato così: "Il primo amore" di quella famosa maestra ... Ho letto qualchecosina, ritorno al primo amore è sempre il ritorno a Dio. Perché noi innanzitutto, prima di tutto, siamo sposati con Dio: questo è il nostro matrimonio fondamentale, nel battesimo; è lì che Dio ci ha cementato, ci ha fuso, ci ha legato nello Spirito Santo con la Chiesa nel mistero della sua morte e risurrezione.

Allora, proprio per arrivare all'amore sponsale con tuo marito, col tuo fidanzato, devi proprio fare i conti di tornare sui tuoi passi, fare marcia indietro, non solo fare una frenata fortissima, perché se vai avanti di testa tua sbagli tutto; ma tornare indietro e prendere le direttive dal Signore. Non dal Vaticano; dal Signore, che ti dice tutto per filo e per segno. Ecco, il Signore ti sublima, ti cambia, ti trasforma, ti rende una sposa, una moglie, un marito, un fidanzato più idoneo a realizzare questa che, sappiamo, è la battaglia delle battaglie: realizzare un cuor solo e un'anima sola. Perché per natura ognuno di noi tende a fare per conto suo, tende a tirare dalla parte opposta che l'altro magari gli suggerisce. Questa è la natura. E il maligno, poi, ecco la tentazione fondamentale, il Maligno tende sempre a spaccare, a rompere l'unità, tra Lino e Natale, tra Natale e Guglielmo, tra Wojtila e non so chi ... tra il figlio e i genitori. Perché sa il demonio che appena, se riesce a rompere l'unità a mettere appena appena, un piccolo disaccordo, come una piccola falla in una diga, allora sbraga tutto. Ci divide e poi ci fa fuori uno alla volta.

Raccontavo con qualcuno di voi un mese fa è venuto qui un giudice, un sant'uomo, mi ha raccontato una cosa che a me sembrava una barzelletta. Due sposini giovani dopo 17 giorni che si sono sposati, sono andati da lui a chiedere il divorzio! – Voi le sapete meglio di me queste cose. – Oggi è così, insomma. Quando la casa si costruisce sulla sabbia, è chiaro: il primo momento, la prima arrabbiatura, la prima volta che ti pare che lui ... tàcchete: ci si lascia.

Ecco, credo che sia proprio importante fermarsi, interrompere, che ne ho già dette troppe. Che se non partiamo decisi, risoluti, da questo ritiro che in casa mia, la chiesa, la comunità la devo fare io con la grazia di Dio, non c'è nessun santo che tenga.

Se non mi dispongo io a soffrire sulla mia pelle, con fatica, con sudore, con lacrime, di rendermi disponibile, collaboratore col Signore, per far sì che nella mia casa i rapporti cambino; se non entro io in questa disposizione interiore – e già notate entrare in questa disposizione interiore, non è un fatto di volontarismo: è una grazia, è già un miracolo – se non mi dispongo io così ...

Soprattutto voi donne – quest'immagine, che non è sentimentalismo, non è, diciamo, stupidità, retorica vuota, bolsa, ma che è la realtà – voi donne conquistate noi uomini con la condotta, con il contegno, con lo stile, che è frutto poi di un lavoro su voi stesse, dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina; ci

conquistate coi fatti, con le opere, non c'è altra via. Questi fatti e queste opere, che innanzitutto e prima di tutto, se vogliono essere appunto fecondi, fruttuosi, esigono per tutti quell'anima contemplativa, quell'anima che si rimette, che si abbandona totalmente al suo Dio. Così come in Maria risplende, brilla quella sottomissione totale; che è una parola che fa paura questa, fa venir la pelle d'oca oggi che si parla di emancipazione della donna, ma che è legata proprio a questa obbedienza fondamentale: l'obbedienza di una schiava. Perché la grandezza di Maria è proprio in questo: che si è fatta l'ultima di tutti, la schiava di tutti.

Allora se tu, moglie, sposa, in casa tua fai proprio l'esperienza sulla tua pelle, di come il Signore con la sua grazia può trasmutare, cambiare i rapporti coi figli, col marito, coi vicini, puoi arrivare anche tu: anzi il Signore non fa parzialità per nessuno: quel che ha dato a Maria, le grandi cose per Maria, in Maria, le vuole compiere con te, per te e in te.

Ma guardate: la Madonna non è uscita, per così dire, dalla bottega di falegname di Giuseppe. Cos'è che ha fatto la Madonna? *E Maria custodiva, tratteneva, meditava, collegava insieme tutte queste cose nel suo cuore (cfr. Lc 2,19).*

In particolare a voi donne Gesù chiede il primato dell'invisibile, il primato del silenzio, il primato della contemplazione. E' qui che diventate voi stesse, è qui che voi donne cristiane poi diventate esperte, modello, esemplare, segni profetici per tutte le donne che sono nel mondo, capaci di dare un orientamento effettivo, capaci poi di aiutare tutti, ognuno a ritrovare la sua identità senza complessi né di inferiorità, né di superiorità; ma essendo voi stesse donne umilmente realizzate nel Signore.

La Madonna allora ci conceda di mettere i piedi sulla roccia, di avere fiducia, di dare proprio credito al Signore, di renderci conto di accettarci così come siamo, come dice San Paolo ai romani, che siamo tutti..... *il Signore ha rinchiuso tutti sotto la disobbedienza per usare misericordia a tutti (Rm 11,32).*

Come la Madonna ha questo sguardo di compassione profonda di tenerezza di misericordia, perché vede l'uomo come voi mamme vedete i vostri bambini(ribelli, disobbedienti, scatenati; gli dite una cosa: si diverte l'osso del collo a fare il rovescio!): questo sguardo nei confronti dell'umanità intera, poter imparare questa via che la Madonna per prima ha fatto sua sulla sua pelle: diventare le sorelle di tutti, le mamme nei confronti di tutti gli uomini realizzando l'amore reciproco, l'amore vicendevole in casa tua. Ognuno è grande nella sua casa, ognuno è grande a suo posto.

Finisco con questa preghiera antichissima: mi pare riassume tutto.

Non permettere o Signore che abbiamo da ascoltare la tua parola senza meditarla, che la meditiamo senza amarla, che la amiamo senza poi metterla in pratica. Sull'esempio della Vergine Santissima(qui si interrompe la registrazione).

**Quarta meditazione.**  
**Maria la perfetta discepola. Il mistero del Maligno.**

*Nel cielo apparve poi un segno grandioso una donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie ed il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno del cielo. Un enorme drago rosso con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù in terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato essa partorì un figlio maschio destinato a governare tutte le nazione con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il Suo trono. La donna invece fuggì nel deserto ove Dio Le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi la guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e Satana e che seduce tutta la terra fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati tutti i suoi angeli. Allora udii una grande voce nel cielo che diceva:*

*“Ora si è compiuta  
La salvezza, la forza e il regno del nostro Dio  
E la potenza del suo Cristo,  
poiché è stato precipitato  
l'accusatore dei nostri fratelli,  
colui che l'accusava davanti al nostro Dio  
giorno e notte.  
Ma essi lo hanno vinto  
Per mezzo del sangue dell'Agnello  
E grazie alla testimonianza del loro martirio;  
poiché hanno disprezzato la vita  
fino a morire.  
Esultate, dunque, o cieli,  
e voi che abitate in essi.  
Ma guai a voi terra e mare,  
perché il diavolo è precipitato sopra di voi  
pieno di grande furore,  
sapendo che gli resta poco tempo”.*

*Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito in figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per Lei per esserVi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalla sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.  
E si fermò sulla spiaggia del mare. (Ap 12)*

Leggiamo anche alcuni versetti degli Atti degli Apostoli.

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrato in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di Lui.(Atti 1,12-14).*

Ormai alla fine di questa faticata sento il bisogno proprio di chiedervi perdono soprattutto per la mia impreparazione, la mia impurità, la mia vita che è così diversa dalle cose che abbiamo letto, che abbiamo meditato. Siamo tutti dei poveracci, siamo tutti dei bidoni sfondi e sgangherati, dei fasci di incoerenza e di contraddizioni. Però abbiamo questa speranza, questa *ancora che è penetrata nei cieli*, dice la Lettera agli Ebrei (cfr. Eb 6,19). E' Sant' Ireneo che dice: "l'inizio della salvezza incomincia dall'accusa di noi stessi". Sembra che dobbiamo fare chissachè, chissà che cosa; il Signore invece ci chiede di riconoscerci semplicemente dei poveri peccatori. Ma non questo, come una frase così, che ormai si dice tanto per moda, no?, tanto per dare un palliativo alla nostra coscienza; è una cosa questa che fa spavento e fa tremare.

Vedo noi sacerdoti, religiosi, noi che frequentiamo, che andiamo a messa, che razza di risultato, di effetto che ci fa molte volte, diciamo, la messa presa alla rovescio, le confessioni prese alla rovescio: che siamo ancora di più, pensate, radicati, cocciuti in questa menzogna, come dice San Giovanni: " *Se noi diciamo che siamo senza peccato, noi siamo dei menzionieri*" (cfr. 1Gv-1,8), siamo dei falsi.

Ecco, se c'è una cosa da fare fin dall'inizio di questo ritiro è fare come il profeta Isaia quando ha visione della gloria di Yahvè, e si butta bocconi a terra ed esclama e grida: *Ahimè, poiché io sono un uomo peccatore, i miei occhi hanno visto la gloria di Yahvè* (cfr. Is 6,5). E Isaia prega che un angelo attinga dal braciere un tizzone ardente, e le sue labbra, ecco, vengono purificate. *Io sono un uomo peccatore e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure* (Is 6,5). Così come il gesto di Pietro dopo che Gesù ha operato la pesca miracolosa ecco che si butta a terra e grida ed esclama: " *Allontanati da me, o Signore, perché io sono un uomo peccatore*" (Lc 5,8).

Questo gesto di umiltà davanti allo splendore, alla grazia, alla santità stessa del Dio vivente che si manifesta in Maria, questo ci obbliga ancora di più a batterci il petto, riconoscerci peccatori.

Mi piace, quando diciamo il rosario, pensare alla madonna in questo modo: come le mamme che lavano un po' di panni sporchi, no?, quelli che affidiamo proprio a maria: le biancherie sporche di tutta la nostra cattiveria, i nostri capricci, i nostri puntigli, la nostra cecità, sordità, il nostro mutismo spirituale. E consegniamo a maria quel mostro che siamo noi, come dicevamo questa mattina... Qualcuno prima mi ha chiesto: " Bisogna spiegarlo meglio!" . Cosa vuoi spiegare: finché uno non si sbatte la testa contro il muro, non si riconosce mai caparbio, testardo, che fa di testa sua. E' inutile, lo capiamo solo quando, grazie al Signore, attraverso qualche buccia di banana, non avviene qualche capitombolo; cioè attraverso quello che soffriamo personalmente. Non c'è altra strada che la sofferenza personale.

Queste cose dette così a freddo, stando insieme a pancia piena seduti a tavolino, ci trovano quasi tutti consenzienti. Invece queste cose...

(obiezione)

Beh, se dopo che hai messo il dito nel fuoco, ci vuoi provare una seconda volta, sicuramente il fuoco brucia. Se lo vuoi, ci puoi tentare. *Tu sei-* dice il libro dei Proverbi- *quello che tu vuoi essere; tu divieni quel che tu vuoi divenire.*

Ecco. Penso che la storia del figliol prodigo valga per tutti, no? E' attraverso l'esperienza della miseria salutare, lontano dalla casa del Padre, che il figliol prodigo dice: oh, *quanti mercenari nella casa del mio padre* avevano ogni ben di Dio, no? *Allora rientrato in se stesso...* Che fatica questo rientrare in se stessi... E non solo fare la frenata fortissima ( perché oh, se andiamo verso il burrone a tutto gas, magari senza freni, l'ambulanza è pronta lì..) perché non basta frenare bisogna tornare indietro, fare marcia indietro, ritornare sui nostri passi, ( come dice San Benedetto) da quel Padre tenerissimo dal quale ci siamo allontanati con la pigrizia della disobbedienza.

Ecco, vorrei sottolineare quell'aspetto l': *Tutti questi*, cioè gli apostoli, *perseveravano concordi nella preghiera con le donne e con maria, madre di Gesù e con i fratelli di lui.* La presenza, il ruolo di Maria una volta per sempre qui viene sottolineato, marcato; e cioè Maria, e le cose che vi sto dicendo, non solo non le ho rubate nei libri, almeno queste; ma anche per me, diciamo, se per la grazia di Dio, dopo aver



dato dei calci negli stinchi al Padre, al Figlio e allo spirito Santo, il Signore, con la sua grazia, con la sua misericordia, mio malgrado Dio mi ha voluto bene, anch'io ho fatto una fatica enorme ad accettare Maria, a cogliere Maria. Sapete, questa è la storia normale per tutti. Cioè, c'è una resistenza in noi, no ? Davanti a Dio lo capiamo, via pressappoco, ma se non siamo proprio del tutto senza testa, che bisogna umiliarsi. Ma che ci dobbiamo umiliare davanti ad una persona come noi, tanto più davanti, non bisognerebbe dirlo, scusate, a una donna, no ? E invece, proprio dal di dentro della mia povera esperienza mi sono reso conto che maria, appunto-

- non è facoltativa per la vita di un cristiano, tanto meno non ha niente a che fare con qualcosa di sdolcinato, di sentimentale, fine ottocento; ma maria è parte integrante del mistero di Cristo. Anzi Maria è l'unica via per la quale, diciamo, (*"Donna , ecco tuo figlio... Ecco tua madre"* : Gv 19,26,27) per noi così, in seguito al peccato, così ridotti in mille pezzi, in mille frantumi, è possibile, proprio con la dolcezza , con la sollecitudine, come diceva quel monaco orientale, " l'amore umile e tenero", compassionevole, proprio della mamma- la mamma , diciamo, non vede mai i difetti neppure del figlio che le ha fatte più grosse- eco, diciamo, che ci prende così come siamo; se poi siam più docili , ci porta al suo Figlio.

- Tra l'altro le ultime parole della Madonna, almeno così come ci risulta da Vangelo, sono le parole ai servi di Cana : *Fate tutto quello che egli vi dirà* (cfr. Gv 2,5). Cioè Maria ci riporta direttamente a Cristo. Quindi come diceva la Lumen Gentium – l'altra sera abbiamo letto il capitolo ottavo- non solo la madonna non impedisce minimamente l'accesso, l'approccio, il contatto diretto , immediato, personale con Cristo, ma la Madonna lo facilita.

Allora il bisogno che abbiamo proprio anche qui, non è tanto di fare delle chiacchiere, come sto facendo io, ma sgranare rosari. Non vi ho detto niente di questa preghiera, ma è una preghiera nella quale ci credo anch' io sino in fondo, anche se da parte mia il Signore mi ha preso attraverso la Sacra Scrittura; la preghiera del rosario, diciamo , è una preghiera che ci obbliga sino in fondo a ritornare bambini. *Per la malizia bambini e per il discernimento uomini adatti* ( Rm 14,20) , uomini maturi. L'importante sarebbe proprio questo: nelle nostre case, nelle nostre famiglie, riprendere la corona del rosario, farla finita con quella rovina della televisione, che ci porta proprio in casa, il mondo allo stato più sporco in cui il mondo si trova. Quindi tutte queste cose rischiano di rimanere appiccate sul soffitto se ognuno di noi- ed è bello che qui ci sono della suore, della mamme, fidanzati, c'è ogni stato di vita, no ? – anch'io il Vangelo lo sento così: questa unica possibilità che ci è offerta al di dentro del Vangelo di realizzare questa, , dicono i Padri, " concordia apparentemente discorde", cioè di riportare all'unità tutti, diciamo, gli estremi più irriducibili.

Perché Gesù non solo non ci mette un camicione di forza; ma Gesù ci prende così come siamo e dà ad ognuno la possibilità lì dov'è, senza illudersi di lasciare la propria città, lì dove sei, ma incominciando da adesso, senza perdere tempo. Non come un ripiego, che sarebbe il colmo della stupidità buttarsi nel Signore come un ripiego, ma come ha fatto maria, che una volta che ha preso mano all'aratro, dicevamo, non si è più voltata indietro. *Chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro, non è idoneo per il regno dei cieli* ( Lc 9,62).

Ecco, continuando un pochetto sul piano più pratico, più spicciolo, più diretto, perché ormai gli esercizi stanno per finire questa sera vorrei lasciarvi cinque parole chiave che, ripeto, lasciano il tempo che trovano, perché non servono a niente le parole: serve stare ginocchioni, cavarsi gli occhi sulla Parola di Dio, logorare le ginocchia ai piedi del tabernacolo, stare sotto i piedi di un padre spirituale, in braccio a Maria, con gli angeli, i santi, con tutti vostri defunti, in comunione con tutti quanti furono, sono, e saranno. Proprio come piace a Te :o universale o niente! Perché tutta la fatica che abbiamo fatto di questo rientrare in noi stessi, è in rapporto poi con questo dilatare il cuore alle dimensioni universali del cuore di Cristo, *che è morto per tutti, è stato crocifisso per i peccati di noi tutti ed è risorto per la giustificazione di ognuno*(cfr.Rm 4,259).

Cristo che ha trovato in Maria l'unica, la vera, la perfetta discepola. Vedete anche qui molte volte noi ci perdiamo: anche oggi mi è capitato così, di ascoltare tante critiche sulla Chiesa. Io son d'accordo con voi: peggio di così.....è una barca che fa acqua da tutte le parte, la Chiesa. Quindi, se non ne sapete degli altri, ve ne aggiungo anch'io del fiaschi e dei fallimenti della Chiesa. Quello, però, è solo tempo perso. Perché la Chiesa è l'unica barca che tiene: tutte le altre, da quella di Pannella dh Gheddafi, di Gorbaciov, Reagan, quelle van tutte a picco; e quello state sicuri che è garantito al limone. L'unica barca non per merito della Chiesa o dei vescovi ma: *il cielo e la terra passeranno le mie parole non passeranno* (Mt 24,35). Quindi si tratta o entrare in questa barca, o morire affogati. Non c'è l'alternativa non c'è la via neutrale. Non si scappa:"o,o": è questo il duro.

(.....)

Allora la diagnosi è questa: ecco cosa si trova in noi:

primo: pigrizia; secondo: incostanza; terzo: impazienza; quarto: infedeltà, quinto: discordia.

E la prognosi:

vigilanza, perseveranza, pazienza, fedeltà, concordia.

(domanda:"concordia in me stesso?")

*Un regno diviso in se stesso va alla rovina*(cfr.Mc 3,24). Se tu sei spaccato dentro di te tra una parte che vorrebbe quasi quasi credere, però non si arrende, e una parte che vuole restare atea...(obbiezione:"ma io cerco anche di capire le cose razionalmente...")

Gesù esaudirà, vedrai, ti caverà anche la voglia delle esigenze razionali. Anche la razionalità Gesù sino in fondo la esaudisce, purchè prima facciamo questa fatica: di consegnargli il cervello. Cioè: tutto deve essere esorcizzato.

Parlerò un pochino adesso, del mistero del Maligno, ma proprio di corsa, di volata, per dire poi che questa prognosi, che è uguale per tutti, mi sembra ci indichi le armi assolutamente soprannaturali, sovraumane, per sconfiggere il Maligno nel mondo e prima di tutto dentro di noi.

Sapete che l'At parla in termini estremamente sobri del Maligno, perché per tutto l'At i profeti mossi dallo Spirito devono fare la fatica di battere il chiodo: *Io sono il Signore Dio tuo, che ti ho liberato dalla schiavitù dell' Egitto; non avrai altro Dio fuori che Me* (Dt 5,6-7). Siccome le nazioni circostanti erano tutte condizionate dal politeismo, allora l'impegno, il compito dei profeti è sottolineare l'unicità, l'assolutezza del Dio unico. Ma già nell' At gli autori sacri presentano in maniera velata questo dualismo, che non ha niente a che fare con un dualismo manicheo, cioè un dualismo metafisico, come verrebbe spontaneo pensare le cose: come c'è uno scontro tra la luce e le tenebre, tra il bene e il male, allora c'è un dio del bene e un dio del male.

Il dualismo di cui parla la Scrittura è un dualismo essenzialmente storico; cioè il maligno detto in termini così, banali, è un cane legato alla catena. Dice il Libro della Sapienza al capitolo due:

*Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; è per l'invidia del diavolo che la morte ha fatto l'ingresso in questo mondo, e tutti coloro che seguono il diavolo( il Maligno, l'Accusatore: ha tanti significati questo termine) fanno l'esperienza della morte* ( Sap 2,23-25).

Bastano due versetti come questo per tirarci fuori tutta la teologia che vogliamo.

La Bibbia presenta appunto queste uniche due vie. Il Salmo primo:

*beato l'uomo che medita la parola di Dio...*

*che non sta nel consiglio degli empi...*

o la via del bene o la via del male o la via della Parola di Dio o la via del caos, la via del disordine, dell'istinto, ecc.

Quel che nell'At in maniera velata è detto( nel capitolo tre della Genesi: l'antico serpente ecc), dire che nel Nt è detto ad ogni riga proprio perché nel NT Gesù, nella pienezza dei tempi viene alla luce, è chiaro

che il diavolo, il demonio si scatena. Così dobbiamo prepararci anche noi: è un dono, è una grazia conoscere Gesù, entrare in rapporto con Gesù, è una carta che paghiamo a caro prezzo: bisogna disporsi a vedere il diavolo così, a quattr'occhi, a tu per tu. Tanto più per così dire, ci convertiamo al Signori, tanto più si scatena il caos, il putiferio al dentro di noi, perché soprattutto in un mondo... ( ndr: si è perso qualche secondo di registrazione).

L'uomo " o, o": o è anima, corpo e Spirito, oppure è anima, corpo o diavolo. Uuuuh, finalmente siamo arrivati a capire chi siamo noi; secondo me siamo tutti entusiasti....

Io Natale sono un tutt'uno col diavolo, uuuuh, dalla punta dei piedi alla radice dei capelli oh, finalmente uno che parla chiaro e scrive pulito; perché bisogna che ci diciamo le cose così come sono. E' inutile che stiamo lì a combattere con i mulini a vento: " la colpa della nuora, della suocera, della superiora, della portinaia, del parroco..." Io; ecco chi sono io: anima corpo e diavolo. Sono un po' meno simpatico, eh? Allora il problema è come esorcizzare, come saltarci fuori.

Tutto il mondo (e salto tutte le citazioni, perché vi impegnate voi a vederle) tutto il mondo è sotto il Maligno: su questo non si può barare. E' la Bibbia; la Scrittura dice questo. Tu fai quel che vuoi, ma non puoi far dire alla Bibbia quel che la Bibbia non dice. La Bibbia, soprattutto nel Nt, c'è uno scatenamento, c'è un putiferio. San Paolo dice: *la nostra lotta non è punto contro la carne, contro il sangue, ma contro i principati, le potestà, i principi dell'aria (cfr Ef 6,12)*. Questa è la visione della realtà totale, effettiva, nella quale noi ci siamo come i pesci nell'acqua, in cui dobbiamo prepararci, soprattutto al termine di un ritiro: se c'è una cosa, come quando si fa una guerra, è di rendersi conto chi è il nemico, contro chi devo combattere. Perché se, mettiamo, uno di voi, che gli pare di avere capito tutto dopo gli esercizi, martedì entra nella fabbrica e prende a botte il padrone, allora proprio non ci siamo capiti bene.....

(domanda: "oggi abbiamo letto: *non sapete che amare il mondo è odiare Dio?*" Qua mondo in che senso è detto?).

Nel senso che tutto il mondo è sotto il Maligno.

(domanda: "però mi viene in mente, per esempio, il Cantico delle Creature: noi vediamo anche il mondo come manifestazione della creazione. Com'è allora?")

San Francesco fa il Cantico delle Creature dopo che è passato da un'esperienza...- non come me; io penso che il mio Lino ce l'ha fatta, ma io sono come un maiale dentro la sua

broda, un porcospinone- diciamo, quando gli è arrivato il colpo di grazia, per lo meno - questa cosa intanto è una cosa che non la osserva nessuno - perlomeno è stato tre anni che girava come un matto (un matto per modo di dire) nelle selve, nei boschi, a far penitenza, a pregare: come ha preso sul serio la grazia che Gesù gli ha fatto. Dopo questi tre anni ha sentito dentro di sé una voce distinta, chiara, netta, che gli ha detto: "I tuoi peccati sono perdonati". Pensa un pò. E allora Francesco, con la grazia di Dio, corrispondendo a questa grazia di Dio, vivendo sino in fondo, non andando aldilà, ma al di dentro del proprio Battesimo, della propria Cresima, della propria Comunione.

Io dico che dobbiamo riscoprire quello che siamo; perché a cosa serve essere stati battezzati, e poi non renderci conto neppure cosa vuol dire - come tra poco diremo - dire di sì a Dio, sì a Cristo, sì allo Spirito Santo, sì alla Chiesa e no al Maligno, no alle sue opere, no alle sue vanità, come diciamo al Sabato Santo al termine della veglia pasquale.

Solo dopo che l'uomo, attraverso il pentimento, la contrizione, il dolore sincero, il rendersi conto che cosa è il peccato, questo peso metafisico, cioè il peccato che ha il potere di crocifiggere Cristo, di mettere in croce un Dio vivente, un Dio che è così amante, benevolente, misericordioso verso noi creature, un Dio che prende Lui sulla sua pelle le nostre rogne, i nostri peccati, le nostre cattiverie, le nostre ingratitudini, che nel suo Figlio offre per ognuno di noi l'unica via di salvezza che ci rimane: l'Agnello immolato sin dalle origini del mondo (cfr. Ap 13,8) e che in virtù del suo corpo offerto in sacrificio, del suo sangue sparso per la redenzione, ci riscatta dalla nostra maniera egoistica, vana di vivere.

Quindi il San Francesco del Cantico delle creature è il San Francesco penitente, il San Francesco convertito sino al midollo a Cristo e a Cristo crocifisso; per cui tra Cristo e Francesco non c'è più niente di intermedio, non c'è più zona neutra, zona opaca, o zona tenuta schiava dal Maligno.

E ha avuto la conferma, Francesco, che il suo sacrificio è talmente piaciuto a Gesù, che Gesù gli ha dato, pensate, il timbro, il sigillo, la garanzia: le mani, i piedi forati ed il cuore squarciato. E non solo non si è gasato, San Francesco, non è partito di testa, come verrebbe spontaneo davanti a un dono così strampalato; ma c'è un particolare che è stupendo. Quando San Francesco viene giù da La Verna e tutti lo vedono sforacchiato mani, piedi e cuore, allora gli battevano le mani e dicevano: "Il santo, il santo!"; lui andava dicendo: "Ehi, statemi lontani, ragazzi, perché sono ancora in grado di mettere al mondo dei figli!". Il realismo cristiano, altro che dei gassati, degli illusi, degli esaltati, dei fanatici, dei megalomani come molte volte noi cristiani siamo apparsi nel mondo, perché abbiamo preso questo Cristo così, un pressappoco, a mezzagamba.

Quando San Francesco si è convertito sino in fondo, ha ritrovato la trasparenza, il contatto con tutta la realtà, per cui tutto è puro per chi è puro (cfr. Tt 1,15). Ed ecco San Francesco che ammansisce il lupo, San Francesco che parla agli uccelli, San Francesco il cantore, il giullare del Dio vivente, il giullare del Gran Re, il San Francesco che rientra nell'armonia primitiva per cui Dio aveva fatto l'uomo; l'uomo era il luogotenente di Dio.

Ma in seguito al peccato cos'è che abbiamo fatto? Abbiamo distrutto tutto, disgregato tutto.

Mi viene in mente una poesia di Giacomo Leopardi, "Alla luna": proprio il rovescio di Francesco.

Dice Leopardi alla luna: "Dimmi che fai in ciel, o silenziosa luna?". Poi finisce con un' amarezza pesante, un pessimismo, un fatalismo che non ha niente a che fare con l'ottimismo cristiano: "dentro covile o cuna, funesto a chi nasce è il dì natale". Come per voi, per esempio: se siete innamorati, la luna dice chissà quante cose; ma se magari quella sera lì la morosa ti ha sbattuto in faccia la porta, allora anche la luna quella sera lì è triste. È così, no? Tutto è in rapporto a quel che hai dentro. (...)

Tutto è sporco per chi è sporco. Mi viene in mente una cosa semplicissima. Una volta qui è entrato un ragazzo e una ragazza che si tenevano per mano: così; è saltato su uno, non faccio il nome: "Padre, vede quei due là?". Si tenevano solo per mano! Per dire: ognuno di noi, come rimane schiavetto del suo paraocchi. Che rispetto che dobbiamo avere per tutti. Poi vedremo il perché. E se c'è una cosa poi, che dobbiamo rispettare, è che se ci sono i forti di coscienza, ci sono anche i deboli di coscienza, nella Chiesa. E nella Chiesa c'è posto per tutti.

(obiezione: "Il mondo lo si può intendere come creazione, no? Non riesco a intendere il significato della parola. In altri punti della Bibbia c'è: Dio ha tanto amato il mondo... Allora non capisco bene...")

Di volta in volta le parole vanno lette nel loro contesto. Il mondo: in quanto è schiavo. Nella Bibbia questi tre termini sono correlativi, cioè l'uno sempre richiama l'altro: il Maligno, il peccato e la morte. Sono il corteo negativo di tutta la realtà: Maligno, peccato e morte.

Cristo, dice San Giovanni, è venuto su questa terra per sciogliere le opere del Maligno (cfr. Gi 3,8), quindi è venuto per esorcizzarci, per strapparci dalla schiavitù che il Maligno, l'antico seduttore, esercita col suo fascino sinistro, negativo, su tutti gli uomini, su tutta la realtà. Per cui non solo io, nel mio fondo più profondo, nel mio nucleo più intimo, più segreto della mia personalità, sono schiavo del Maligno, ma anche questa biro è sotto il Maligno! Per questo tutte le benedizioni, no? gli esorcismi: perché tutta la realtà è profana, tutta la realtà è indemoniata, tutta la realtà è schiava del diavolo. Per cui Cristo ha redento l'uomo tutto intero, con tutta la realtà; e vuole che ognuno di noi, subordinatamente e dipendentemente da lui, sull'esempio di Maria, facciamo nostre quelle armi che sono assolutamente soprannaturali, attraverso le quali avviene la liberazione, il riscatto dalla schiavitù avvilita, brutale del Maligno alla libertà dei figli di Dio.

Ecco allora la prima arma: vigilanza. È questa la parola d'ordine: vigilanza. Sei un pesciolino, un bocconcino prelibato del diavoleto: non vede l'ora di sbaffarti, farti fuori. Sei contento?

Vegliate e pregate per non cadere in tentazione (cfr. Mi 26,41).

Qui non sono mica parole mie, io sono un povero, sono un vagabondo.

*Vegliate e pregate per non cadere in tentazione.*

Anzi, era meglio che voi non veniste a fare il ritiro, se non vi mettete in testa che il ritiro incomincia proprio domani mattina, a Reggio, a Sabbioneta, a Milano, a Bergamo.

Vegliate e pregate. Lo spirito è pronto, ma la carne debole (cfr. Mt, 26,41).

Proprio perché più ti attenti ad accostare queste realtà sacrosante, il demonio come un leone ruggente si aggira attorno cercando chi divorare (cfr. 1Pt 5,8).

Senza diventare dei nevrastenici, persone che vedono, per così dire, il diavolo dappertutto; però sapere, oheì. che c'è, che è in opera, che non va a cercarsi, scusate, tutti quelli che han fatto le ferie - quelli li ha tutti in tasca! - nei night - non so se siete pratici - nelle discoteche, nelle banche... viene attorno quei due o tre che il Signore ha scelto e di cui il Signore ha bisogno.

La vigilanza per che cosa?

(qui c'è un'interruzione nella registrazione)

M'ha chiesto il futuro, che gli legga il futuro. Prendiamo allora Luca (11,24).

*Quando lo spirito immondo è uscito (la un uomo, va per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandolo, dice: Tornerò nella mia casa, dalla quale sono uscito, E quando vi giunge, la trova pulita e adorna. Allora se ne va a prendere altri sette spiriti peggiori di lui, entrano in quella casa e vi si stabiliscono e la nuova condizione di quell'uomo è peggiore della prima (cfr. Lc 11,24-26).*

Qui non si scherza.

Un testo che ha San Pietro picchia ancora più forte. San Pietro ormai è vecchio, che anche lui l'ha fatta grossa: ha tradito Gesù davanti a una vecchietta.... Quando uno ha vissuto tutta una vita, sa chi è l'uomo veramente. Sentite cosa dice San Pietro.

*Infatti, se dopo essersi liberati dalle sozzure del mondo mediante la conoscenza del Signore e Salvatore Gesù Cristo, ne sono di nuovo irretiti e vinti, la loro nuova condizione è peggiore della prima. Valeva meglio infatti per loro non avere conosciuto la via della giustizia, anziché, dopo averla conosciuta, rinnegare il santo comandamento che era stato loro dato. (Ecco il ripiegamento.) È accaduto a loro quello che dice il vero proverbio: "il cane è tornato a mangiare il suo vomito, e la scrofa, dopo essersi lavata, torna a rivoltarsi nel fango" (cfr. 2 Pt 2,20-22).*

Comunque mi pare che ormai siete tutti decisi che nessuno più va a casa, no? Stiamo tutti qui per tutta la vita così abbiamo risolto il problema..

La vigilanza. Qui continuate a lavorarci sopra voi.

Secondo: la perseveranza.

Perseveranza. Proprio quando si è giovani, anch'io quand'ero sui banchi queste cose le sentivo dire. Cioè non ci si crede, da giovani. Cioè si pensa che la mamma sia un po' esagerata, che il frate lo fa apposta, è pagato, è il suo mestiere e così. Bisogna sbatter la testa di brutto. Il muro è duro.

Perseverare. Gesù... bisognerebbe leggere tutti i discorsi escatologici. tutti i discorsi che parlano del suo ritorno, della fine del mondo; e Gesù dice: *Solo chi persevererà sino alla fine sarà salvo (cfr. Mt 24,13)*

Questo perseverare, perseverare. Eccoci, E' tutto qui, perseverare.

Allora alcuni già mi conoscete, così vi dico le mie manie, ma ognuno ha le sue. Io vi direi così: perseverare che cosa? Nell'ascoltare la Parola. Perché noi, abbiamo detto, siamo pieni di noi stessi ed è la Parola che ci svuota, siamo impuri: è la Parola, la Parola che voi avete ascoltato, è quella che vi ha purificati.

*Come può un giovane mantenere pura la sua vita?*

*Custodendo, meditando, osservando la Parola (cfr. SaI 119,9).*

Qui è questione di vita o di morte: o ascolti la Parola, e allora con il tempo e quando piacerà al Signore, se tu ti umili, la Parola opera in te una liberazione totale; oppure...

Ecco alcune indicazioni terra terra,

Primo: è importantissimo come vai a letto alla sera, è una cosa decisiva. Se tu vai a letto alla sera pieno di bomboloni, pieno di ghiaccioli, pieno di pizze, pieno di televisione, più violenza, pornografie... è chiaro che la notte nel subconscio,.. (il subconscio che registra tutto, fotografa tutto); è proprio che lì per lì, quando una cosa stai lì, sembra che sia niente, invece quelle cose che ti hanno fatto più male. col tempo tutte, tutte ti vengono in mente, tutte! Quindi più veleno ingerisci, puoi dopo più è fatica vomitarlo, sputarlo fuori: è un po' fatica, dopo che hai preso del veleno, vomitarlo.

Sembrano robe da ridere e invece...

Il peccato, in un contesto come è questo di ritiro, ci rendiamo conto che peso che ha il peccato. Il dramma di questi spettacoli, come mi diceva un anziano, è che "si pecca ridendo", prendendo in giro, quasi, la stessa natura delle cose". Che se c'è una cosa che esige un'estrema delicatezza, un estremo pudore, come l'atto più bello per cui i genitori sono chiamati, sono elevati a questa dignità di concreate... (tanto per portare un esempio su questo punto).

Ecco. Come vai a letto la sera. Io sono d'accordo su questo: almeno un capitolo della Sacra Scrittura per sera e venire avanti, sia che tu ne abbia voglia che non ne abbia voglia, sia che tu abbia mal di testa che non abbia mal di testa, che sia a letto con la febbre, ecc.

E importantissimo come vai a letto la sera la Scrittura va letta così com'è tutta intera in tutte le sue parti. Anche lì è questione: o ubbidisci, o disubbidisci. Se disubbidisci, l'anno prossimo sarai come prima, più di prima, peggio di prima. Se ubbidisci, fra un anno, fra due ci capiremo meglio. E allora si fa questa fatica che è bella, no? di aiutarci insieme a capire meglio la Sacra Scrittura. Perché la Bibbia per essere capita ha bisogno di te, di tutti: ognuno sulla sua pelle deve fare questa piccola grande fatica per realizzare poi questa sinfonia, questa orchestra che suona la stessa musica con strumenti e sfumature diversissimi.

Dunque: come si va a letto la sera.

Secondo: come ti svegli al mattino.

Se ti svegli al mattino ad esempio come fa Andrea: la prima cosa che fa: beoni! si butta nel bidone del gelato, è un po' difficile poi dopo essere gentili con la mamma, garbati col papà, con la sorellina, col fratellino. La prima cosa quando ci si alza al mattino, come ho visto Fabrizio questa mattina: come una molla salta giù da! letto di scatto, poi si butta a pesce così, bocconi per terra, sembra quasi morto, fatto cadavere! È importantissima l'alzata. Cioè l'alzata al mattino deve essere una risurrezione; come l'andata a letto è l'immagine della sepoltura. Non c'è niente da fare: vedete come il mistero della morte e della resurrezione è dentro il ritmo naturale della vita che conduciamo, non c'è bisogno di sforzare le cose. Come ti svegli al mattino.

Ecco, svegliarsi al mattino, dopo che ti sei raccolto, con una pagina, magari le letture del giorno. Poi dopo tu potessi andare alla Messa, alla Comunione.

Le letture del giorno: leggere e rileggere. "Ma non dicono niente, non sento niente". Ricordatevi: la stragrande maggioranza dei ragazzi che vengono qui su, sono dei ragazzi che vengono da esperienze un pò più negative, e vogliono sapere: "Ma che emozioni hai? Che sensazioni hai?". La vita spirituale è il rovescio delle emozioni, è il rovescio delle sensazioni. Anzi io dico a tutti quelli che incominciano a sognare: Lascia perdere. Fra quarant' anni forse ... forse Gesù ti può dire qualcosa attraverso un sogno, ma quando tu ti sei purificato di dentro. Campa cavallo, che l'erba la cresce! I maestri spirituali su questo sono esigentissimi. E io ho trovato che la mia esperienza comprova questo qui: non dare mai retta a nessun segno, scusatemi, che ti pare di aver visto come il Signore o la Madonna ci vogliono anni e anni, e anni e anni e anni e poi si sta bene senza niente, come la nostra Luisa: a lei piace stare a pane secco, ghiaia da masticare. Uuuuuh, come si sta bene. Che la gioia uuuuuh, che sia farina del tuo sacco

Allora come ti svegli al mattino, ecco la prima cosa ringraziare il Signore del giorno che t'ha dato, della salute, che è un miracolo che tu sia sveglio, per prepararti bene alla giornata. Perché se pensi subito al compito di matematica, oggi che mangerai i maccheroni che non ti piacciono, o la polenta, è chiaro che ti condizioni negativamente la giornata. Se invece ti raccogli in te stesso. preghi un pò, almeno cinque minuti, non è che tu debba fare come i frati, ma però un minimo di preghiera, un minimo di rientro in te stesso, ragionare con te stesso, non lasciarti pigliare per il naso dall'ultimo libro che hai letto, che poi gli sei schiavetto...  
(qui finisce il nastro).

## Indice

	Pag
Premessa	1
<u>Prima meditazione</u> Ascolto della Parola	3
<u>Seconda meditazione</u> Fede nella Parola	8
<u>Terza meditazione</u> Obbedienza alla Parola	16
<u>Quarta meditazione</u> Maria la perfetta discepola. Il mistero del Maligno	23